

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DEL GENERALE GIACOMO DURANDO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Urgenza di una petizione — Indirizzo alla Camera di 40 emigrati lombardi — Proposizione dell'Ufficio di presidenza concernente l'esame dei bilanci e degli spogli — Discussione ed adozione della medesima — Sviluppo, discussione e presa in considerazione della proposizione del deputato Lyons per la riorganizzazione dei battaglioni di fanteria — Lettura della proposizione dei deputati Biancheri, Barralis e Doria per l'abolizione delle bannalità e dei privilegi di privata — Osservazioni sull'urgenza di alcune leggi — Seguito della discussione ed adozione del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, debbo sospendere di mandarlo ai voti per l'approvazione.

Il segretario Cottin darà intanto un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge :

N° 601. Luciano Scarabelli, di Genova, rappresenta essere ingiusto che lo Stato aspetti a retribuire chi lo serve a mesi o trimestri compiti; narra che in Toscana l'impiegato riceve la sua mesata il 16, ed in Lombardia, sotto il Governo austriaco, il 1° del mese, con totale anticipazione. Chiede introdursi quest'ultimo sistema presso di noi cominciando dall'anno prossimo.

N° 602. Gaido Caserma, d'Acqui, propone e chiede dichiararsi d'urgenza alcune mutazioni nella legge del 50 settembre circa l'amministrazione di pubblica sicurezza: abolirsi i questori; affidarne l'incarico ad un intendente di provincia; restringere il numero dei delegati; accrescerne lo stipendio; darsi loro uno scrivano ed un usciere; provvedersi per il loro uniforme e per la franchigia postale, e porsi infine nel luogo ove risiede una stazione di carabinieri.

N° 603. Pietro Botto chiede provvedersi perchè cessi l'abuso delle tanto costose dispense matrimoniali per affinità, le quali, oltre la grave spesa, fanno sì che il povero non è posto in grado di soddisfare ad un sacro affetto.

N° 604. *Anonima.*

N° 605. Il capitano in ritiro Arata, e 14 altri proprietari di Cicagna espongono varie irregolarità di forme occorse nelle elezioni comunali di quel luogo, per cui sarebbero state nominate a consiglieri persone incapaci, esclusa ogni rappresentanza di cospicue frazioni del municipio. E chiedono provvedersi a riparo, previe le occorrenti informative.

N° 606. Iona Segre, di Saluzzo, avendo militato nelle armi francesi, ottenne nel 1809, per essere stato ferito a Wagram, e reso inabile al servizio, una pensione di lire 100 che gli fu ridotta nel 1815 a lire 56, e riportata nel 1816 a lire

67 80. Egli chiede essere reintegrato nella pensione e fatto indenne per l'arretrato.

N° 607. Michele Belitrandi, d'Avigliana, soldato nell'esercito francese, ferito ad Austerlitz, ebbe congedo nel 1807 con pensione di lire 200 che gli fu limitata nel 1814 a lire 67 60; storpio, vecchio, e padre di dodicesima prole, ricorre per riottenere l'intera pensione e l'arretrato difalco che già corrisponde a lire 4,500.

N° 608. Giuseppe Cipollini, macellaio in Alassio, rappresenta che il suo figlio unico sarebbe andato esente dalla leva, se questa per la classe 1829 si fosse fatta nell'anno prossimo secondo l'uso, perchè il ricorrente avrebbe compiuto l'anno 50^m, mentre invece per l'anticipazione della leva non può valersi di tale eccezione. Chiede pertanto che in questo caso il beneficio si estenda ai figli unici di padre di anni 49, od almeno possano essere provveduti di un surrogante all'antico prezzo.

IL PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale di ieri.

(È approvato).

SCOFFERI. Richiamo l'attenzione della Camera e del signor ministro della guerra sulla petizione n° 608. È probabile che altri pochi casi simili a quello del ricorrente si presentino nella leva ordinata ai diciannove anni, nè so che dal Ministero nulla siasi stabilito riguardo a questi casi. La legge nuova apporta uno spiacevole cambiamento per molti giovani: seguendo quella vigente da trentaquattro anni, molti padri di famiglia, che ora contano quarantanove anni d'età, avrebbero nel prossimo anno veduto liberi dal servizio militare i loro unici figli, ora di diciannove anni. La legge sulla leva militare è gravosa per se stessa, e non si dovrebbe rendere ancora più odiosa col colpire gli unici sostegni delle famiglie, privandole del vantaggio che loro accordava un trentennario uso. Invito dunque la Camera a far provvedere favorevolmente alla domanda accennata, non che alle simili, dichiarando d'urgenza la petizione n° 608.

(La petizione è dichiarata d'urgenza).

D'AZEGLIO presta il giuramento.

IL PRESIDENTE. Comunico alla Camera due lettere pervenute stamane all'ufficio della presidenza, per le quali (*le legge*) l'avv. Antonio Massa, deputato del collegio di Stradella, insiste nella domanda della sua dimissione.

(Gli è accordata).

Il cav. Matteo Bonafous fa omaggio alla Camera di un esemplare di un'opera da lui pubblicata con annotazioni, intitolata: *Art d'élever les vers-à-soie au Japon par Ouckaki-Morikouni.* (Gazz. P.)

INDIRIZZO DI 40 EMIGRATI LOMBARDI.

IL PRESIDENTE. Do lettura di un indirizzo alla Camera, di quaranta emigrati lombardi per ringraziare della legge adottata nella tornata del 27 passato novembre.

« Una volta sola gli emigrati Italiani osarono far giungere una loro preghiera in mezzo alla solennità delle discussioni, ed era una preghiera per l'onore delle armi italiane, era un voto perchè si tornasse a confidare nel valore de' nostri popoli, e nella giustizia della nostra causa. La Provvidenza volle prolungare a noi la prova dell'esilio, ed a voi, cittadini deputati, l'immeritata vergogna dell'armistizio.

« Ma una più acerba umiliazione ci preparavano gl'improvvisi sospetti e le rinascenti paure di una fazione invecchiata nella diffidenza della natura umana; e se il senno di questa augusta Assemblea, facendo ragione alla magnanima costanza dei propugnatori della causa popolare, non avesse consacrato il principio di una fraterna ospitalità, i nostri poveri sarebbero stati trattati poco meglio dei prigionieri di guerra; e noi in una terra amica, in una terra italiana, in una parte del regno, a cui i nostri popoli con meraviglioso accordo vollero essere congiunti, e del quale voi stessi ci chiamaste cittadini, noi vigilati e abbandonati alla ingiuriosa tutela di un potere discrezionale avremmo dovuto ogni giorno accorgerci d'essere qui stranieri, d'essere poco meno che nemici.

« Ma voi non l'avete permesso; e per bocca nostra ve ne ringrazia tutto un popolo riconoscente. Nè vi ringrazia tanto per la deliberazione colla quale avete insieme provveduto e al vostro onore ed alla giustizia, quanto per la generosa concordia di sentimenti con cui avete rincalorito i nostri animi trafitti in indegne sciagure e assiderati da lunghi dubbi. Il vostro voto del 27 novembre fu, o cittadini deputati, anche pei popoli rimasti sotto il ferro dell'invasore un nuovo pegno che la fratellanza e l'unione italiana del Piemonte e del Lombardo-Veneto non sono parole profuse per agevolare e nascondere qualche disonorevole mercato, ma sì verità e necessità di quella nuova politica leale, generosa e veramente cristiana, la quale affidandosi alle migliori ispirazioni della ragione, non può che vincere la ombrosa e lenta politica delle aristocrazie. »

(Gazz. P.)

PROPOSIZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA CONCERNENTE L'ESAME DEI BILANCI E DEGLI SPOGLI — DISCUSSIONE.

IL PRESIDENTE. Ora il segretario Arnulfo farà conoscere alla Camera quale proposizione l'ufficio della presidenza abbia determinato di sottoporre al suo giudizio, per soddisfare all'incarico che nella tornata di ieri gli fu affidato.

ARNULFO, segretario, legge: « L'ufficio della presidenza, in seguito alla deliberazione presa dalla Camera nella seduta

di ieri, propone che provvisoriamente per quest'anno, e finchè siasi altrimenti disposto col regolamento definitivo, l'esame dei conti e del bilancio presentati dal ministro delle finanze si faccia in questo modo:

« Art. 1° Vi sarà una Commissione composta di quattordici membri, la quale sarà incaricata di esaminare il conto amministrativo degli anni 1847 e 1848, non meno che le leggi delle spese e delle rendite dello Stato per l'anno 1849.

« Questa Commissione piglierà il nome di *Commissione pel bilancio.* Essa sarà composta di due membri nominati da ciascun ufficio della Camera. Potrà dividersi in quel numero di sezioni che stimerà conveniente.

« Art. 2° I commissari, a misura che l'esame progredirà, riferiranno ai rispettivi uffizi l'andamento ed i risultati delle operazioni, onde valersi dei lumi di quelli e tener conto delle loro opinioni nel seno della Commissione.

« Art. 3° La Commissione presenterà:

« a) Una relazione sul conto amministrativo degli anni 1847 e 1848;

« b) Altra relazione sulla legge delle spese per l'anno 1849;

« c) Una relazione sulla legge delle rendite dell'anno 1849.

« Art. 4° Si voterà con separato squittinio sopra ciascuna delle leggi del conto, delle spese e delle rendite.

« Art. 5° I titoli giustificativi ed i documenti che serviranno all'esame di dette leggi di finanze, staranno deposti agli archivi della Camera, affinchè i deputati possano, ove d'uopo, prenderne comunicazione. » (Ferb.)

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia tale proposizione.

(È appoggiata).

La interrogazione pure se intende di entrare subito nella discussione della medesima.

(La Camera assente).

SCLOPIS. Crederei opportuno che si dichiarasse che l'attribuzione di questi commissari nominati dai vari uffizi sarà permanente anche dopo accaduta la rinnovazione degli uffici che si fa ogni mese, vale a dire che durasse fino ad opera compiuta.

FARINA P. Questa cosa si era detta nel seno della Commissione; non so come si sia dimenticata nella relazione.

IL PRESIDENTE. Se il deputato Sclopis vuol formulare il suo emendamento . . .

SCLOPIS. Vorrei unicamente che si dichiarasse che l'incumbenza dei commissari ha da durare sino ad opera compiuta.

SCOFFERI. Io proporrei che a tutti gli uffizi si accordasse la facoltà di scegliere i membri per la proposta Commissione anche in altri uffizi. Non tutti i deputati avranno le cognizioni e la pratica speciali per le operazioni finanziarie: può avvenire che in qualche ufficio non si trovino uno o due membri con questa capacità, quando invece molti ve ne possono essere in un altro ufficio. Crederei perciò che lo accordare il proposto permesso di provvedersi i commissari in altro ufficio, sarebbe utilissimo per la formazione della Commissione.

GUGLIANETTI. Se ho bene inteso, dalla lettura del progetto, il modo in cui saranno nominati i commissari presenta un grande inconveniente. Siccome il loro lavoro può durare molti giorni, e forse più d'un mese, così estraendosi a sorte gli uffizi, ne potrebbe venire l'incomodo che tre o quattro commissari appartenessero allo stesso ufficio, e che senza alcun commissario rimanesse invece qualche ufficio.

FARINA P. I membri componenti la Commissione faranno sempre parte dell'ufficio cui appartengono quando sono nominati.

SCLOPIS. Mi pare che si dovrebbe dire: *sino a lavoro compiuto*, per far sentire che l'incarico che hanno è duraturo anche dopo la rinnovazione degli uffizi.

MICHELINI G. B. Stante il grande lavoro di cui sono incaricati questi commissari, stantechè presso altri Parlamenti non si crea solamente una Commissione ma due, io proporrei che se si vuole ritenere una Commissione sola, almeno ogni ufficio nomini tre commissari; io credo che una Commissione composta di 21 commissari non sia troppo numerosa per disimpegnare un lavoro così grande.

GUGLIANETTI. Voleva osservare che non si è ancora riparato all'inconveniente, almeno nella parte che riguarda al mutamento degli individui componenti l'ufficio, perchè essi potrebbero avere dei commissari che non hanno eletto.

Dunque bisogna provvedere, modificando il regolamento, per esempio, collo stabilire che l'ufficio non si cambi finchè sia compiuto questo lavoro.

FARINA P. Invece si era detto che i commissari restassero addetti continuamente a quell'ufficio.

GUGLIANETTI. Ma se l'ufficio si cambia? . . .

FARINA P. Restano sempre addetti a quello stesso ufficio.

CASSINIS. Ho preso la parola precisamente per appoggiare il sistema indicato dal deputato Farina. Io vorrei che si esprimesse che i commissari restassero all'ufficio da cui hanno riportato la loro nomina; in questo modo mi pare che sarebbe eliminata qualunque difficoltà.

DEMARCHI. Io proporrei un emendamento: che, cioè, questi commissari proseguissero ad appartenere per questo oggetto all'antico loro ufficio, quand'anche per l'estrazione a sorte venissero ad appartenere ad un nuovo ufficio.

CAVOUR. L'esperienza pur troppo ci dimostra quanto sia difficile riunire gli uffizi soliti: io domando come sarà sperabile che possano riunirsi regolarmente gli antichi . . .

Alcune voci. No, non è così.

LANZA. Mi sembra che la discussione che ebbe luogo finora, debba appartenere piuttosto alla discussione speciale della legge, che non alla generale; quindi pare che la proposta dell'ufficio della presidenza sia in massima accettata; giacchè non vi si oppone finora alcuna difficoltà.

Dunque coloro i quali hanno qualche emendamento da fare a qualsiasi articolo, lo proporranno alla Camera quando sarà in discussione.

IL PRESIDENTE. Se nessuno più domanda la parola, si passerà alla discussione speciale degli articoli: articolo 1° (*V. pag. 1143*).

RICCARDI. Io appoggierei la proposizione del deputato Michelini, che cioè i membri scelti dagli uffizi sieno tre invece di due, perchè è impossibile che soli quattordici possano attendere a questo grave lavoro.

ARNULFO. L'ufficio di presidenza intanto propone che la Commissione sia di quattordici membri, in quanto che la Camera già manifestò ieri l'intenzione che fosse doppia delle Commissioni solite; del resto la presidenza aderisce a qualsiasi maggior numero piaccia di stabilire, dicendo: *oltre la Commissione di finanze e di contabilità prescritta dall'articolo 61 del regolamento della Camera*. In tal guisa mi pare che questa Commissione del bilancio si troverebbe allora composta non più di 14 membri, ma bensì di 21, e si troverebbe in questo modo riparato all'inconveniente stato accennato da alcuni deputati e specialmente dall'onorevole deputato Michelini.

BUNICO. Io non vedo che in questo articolo proposto dalla presidenza sia tenuto conto della Commissione di finanze e di contabilità già prescritta dal regolamento della Camera.

Voglio però credere che sia stata intenzione dell'ufficio della presidenza, di mantenere questa Commissione. E riferendomi all'articolo 1°, proporrei quindi che ciò si accennasse.

ARNULFO. L'ufficio di presidenza ha creduto che l'incombenza datagli sia quella di supplire a ciò che manca nel regolamento, e non quella di proporre la deroga ad una parte qualsiasi; quindi la Commissione permanente di finanze sussiste e sussister deve, perchè il regolamento la vuole, e si è nominata.

Non crede però l'ufficio che tal Commissione debba far parte di quella pel conto e pel bilancio, e pensa dover questa essere speciale e segreta; siccome la Camera nell'affidare all'ufficio l'incombenza che ora disimpegna, prescrisse che nel fare le sue proposte tenesse conto dei regolamenti in proposito adottati da altri Parlamenti, così l'ufficio ebbe ricorso ai medesimi; e siccome trovò che generalmente si adottò in essi che la Commissione del bilancio sia speciale e distinta da quella permanente di finanze, la quale pure ammettono i regolamenti medesimi, così propose anche una Commissione speciale indipendente da quella già creata a termini del regolamento, della quale la Camera potrà valersi sempre e quando lo creda nel senso del regolamento.

MICHELINI G. B. Il signor deputato Arnulfo aveva detto che la Camera già aveva indicato due commissari per ufficio.

Io osserverò primieramente che la Camera non prese veruna specifica deliberazione a tal riguardo; osserverò in secondo luogo che la Camera non aveva ancora deciso se una o due dovessero essere le Commissioni per esaminare le leggi di finanze; quindi io insisto perchè ogni ufficio nomini tre commissari.

ARNULFO. L'ufficio della presidenza ha creduto di proporre due perchè la Camera aveva già accennato al numero di 14, sebbene non avesse fatta una deliberazione espressa. Del resto, ripeto che l'ufficio annuisce.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia la proposizione del deputato Michelini, che cioè da ciascun ufficio vengano nominati tre commissari invece di due.

(È appoggiata).

Ora la interrogo se intende approvarla.

(È approvata).

Darò lettura delle due aggiunte proposte dal deputato Demarchi e dal deputato Sclopis. La prima è concepita nei seguenti termini:

« I commissari, finchè durerà la Commissione del bilancio, non saranno estratti a sorte nella rinnovazione degli uffizi, ma continueranno ad appartenere all'ufficio da cui saranno stati nominati. »

SCLOPIS. Siccome l'aggiunta del deputato Demarchi entra perfettamente nelle mie viste, così vi aderisco pienamente, non essendo la mia che una riproduzione della medesima in altri termini.

IL PRESIDENTE. Ma per procedere con ordine, sembrandomi che quest'aggiunta si riferisca piuttosto all'articolo 2° che non al 1°, comincerò dal porre ai voti quest'articolo 1°.

(È approvato).

Si passa all'articolo 2°, che, se non v'ha osservazione in contrario, porrò ai voti avanti che si tratti dell'aggiunta Demarchi.

(È approvato). (*V. pag. 1143*)

Ora rileggo la detta aggiunta, (*Vedi sopra*).

È dessa appoggiata?

(È appoggiata).

DEPRETIS. Io trovo un inconveniente in questo emendamento, in quanto che non manterrebbe quella continuità di

rapporti e quella confidenza che gli uffici devono avere stabilmente coi loro commissari. Cambiati gli uffizi, i nuovi membri sarebbero nuovi affatto ed in tutto per i commissari, e i commissari per gli uffizi. Io invece proporrei un altro emendamento che avrebbe per iscopo di tener fermi questi utili rapporti, tenendo fermi i commissari nominati, e nello stesso tempo gli uffizi, finchè le discussioni su queste leggi finanziarie sieno finite. Mi pare che si ripari con ciò a tutti gl'inconvenienti.

Il mio emendamento sarebbe espresso in questi termini:

« Finchè le leggi relative alle rendite e alle spese degli anni 1847, 1848 e al bilancio del prossimo anno 1849 non saranno votate, non verranno rinnovati coll'estrazione gli uffizi della Camera. »

Io lo depongo sul banco della presidenza.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia l'aggiunta proposta dal deputato Depretis.

(È appoggiata).

LANZA. Io appoggio l'emendamento proposto dal dep. Depretis. È vero che è un'infrazione al regolamento. Ma noi ne abbiamo di già sancita una ammettendo che i commissari non debbono correre la sorte di questa rinnovazione negli uffizi. Nè vedo veramente un grave inconveniente a commettere quest'altra irregolarità, che anzi produrrebbe un vantaggio segnalato. I commissari, come pure i membri di ogni ufficio, conservandosi sempre i medesimi durante tutto il tempo dell'esame sul conto amministrativo e sul bilancio, ogni ufficio non sarebbe obbligato ad interrompere il corso delle sue discussioni sopra questo lavoro.

Al contrario se si rinnovano gli uffizi, siccome vengono mutati in ognuno di essi i membri, ne risulterebbe un grave inconveniente; ed è che i deputati nuovamente giunti in ogni ufficio rinnoverebbero certe discussioni già incominciate ed esaurite antecedentemente, e quindi la discussione si prolungherebbe al di là del necessario e vi s'impiegherebbe maggior tempo di quello che si richiede; per conseguenza, onde non interrompere il filo della discussione e guadagnar tempo, parmi bene che gli uffizi non si rinnovino sino al termine di questo lavoro come propose l'onorevole Depretis.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, pongo ai voti l'aggiunta Depretis così concepita:

« Finchè le leggi relative alle rendite e alle spese degli anni 1847, 1848 e al bilancio del prossimo anno 1849 non saranno votate, non verranno rinnovati coll'estrazione gli uffizi della Camera. »

(È approvata).

Art. 3° (V. 1143).

(È approvato).

Art. 4° (V. 1143).

(È approvato).

Art. 5° (V. 1143).

(È approvato).

Non credo necessario di far procedere alla votazione per squittinio segreto

Molte voci. No! no!

IL PRESIDENTE. Dissi di non crederlo necessario; interrogo nondimeno la Camera se approvi il complesso della proposizione che fin qui si è adottata articolo per articolo.

(La Camera approva).

MICHELINI G. B. Io chiedo che questa proposizione, questa norma, a dirla così, da seguirsi dalla Commissione, sia mandata alle stampe.

IL PRESIDENTE. Se la Camera lo crede necessario . . .

Molte voci. No! no!

(Gazz. P.)

SVILUPPO, DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LYONS PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI BATTAGLIONI DI FANTERIA.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama ora lo sviluppo della proposizione presentata dal deputato Lyons per la riorganizzazione dei battaglioni di fanteria (V. Doc., pag. 227).

Il deputato Lyons ha la parola.

LYONS. Signori, io sono per natura alienissimo dal rinvangare un passato poco lusinghiero per noi, collo scopo di frugarci addentro ed agevolmente rinvenirci motivi gravissimi di menare la frusta sul dorso degli uomini di quel tempo infausto.

Quando poi vi sono dalla necessità condotto, allora io sento il bisogno di restringere le mie investigazioni a quei fatti i di cui cattivi effetti tuttavia durassero, od a quegli altri di cui potessi abbisognare quasi per addentellato de' miei ragionamenti o dimostrazione della saldezza dei medesimi. Per il che accennando così a quella amministrazione della guerra, il di cui sistema rovinoso poggiava sul falso, io sarò contento a ricordare come i quadri dell'esercito nostro fossero allora scarsamente bastevoli per cinquantamila uomini, mentre il numero dei nostri soldati sommava oltre centomila, e ciò particolarmente dopo l'ultima riorganizzazione del 1840, per cui vennero soppressi i quadri di quaranta compagnie.

Questo difetto nella nostra organizzazione si appalesò in tutta la sua nudità nell'atto in cui si principiò la guerra. Motivo per cui la soverchia forza degli uomini nelle compagnie e lo scarso numero degli uffiziali proporzionalmente ai medesimi fece sì che i nostri battaglioni così mal composti non abbiano potuto soddisfare a tutti i bisogni della guerra. Non entrerò in maggiori particolari per dimostrare la verità di questo fatto, posciachè essa non è più il patrimonio di uomini speciali, ma bensì nota a tutti, a tutti palese. Comunque grandi siano stati gli sforzi fatti dalle succedanee amministrazioni della guerra onde creare dei quadri per la riserva, esse non operarono tuttavia affinchè venissero allargati quelli dell'esercito attivo, quando non vogliansi mettere in linea di conto le tre compagnie provvisorie testè create in ciascun reggimento per ricevere ed instruire le nuove classi di leva, e delle quali torneremo a parlare a suo luogo. L'opinione generale si degli uomini speciali che dell'universale si è che la forza degli uomini delle compagnie era veramente soverchiante; cosicchè, ove non si voglia nuovamente incorrere nell'inconvenienti che si produssero nell'ultima campagna, egli è giuocoforza provvedere efficacemente mentre ne siamo in tempo. Per il che non parlerò più oltre della necessità di apporvi un efficace rimedio, ma solo cercherò di chiarirne l'urgenza.

Signori, io sono uno di quelli che hanno la debolezza di credere che gli Austriaci non si rassegneranno a rivalicare le Alpi se non sono a ciò costretti da buone e ben aggiustate cannonate.

Voci alla sinistra. Bravo! bravo!

LYONS. Per il che egli è naturale che io stimi cosa urgentissima l'apparecchiarci ad ogni evento, nè devono da me dissentire coloro i quali sperano dalla mediazione una pace onorevole; imperocchè se havvi un mezzo veramente sicuro di conseguire quest'alto scopo, quello si è certamente di atteggiarsi seriamente a guerra; chè male a costoro si addirebbe ripudiare la sapienza del Lazio: *si vis pacem para bellum*. Io non credo che gli Austriaci, per natura così caparbi, possano agevolmente avvedersi essere il loro dominio

In Italia per sempre infranto, e convenir loro per conseguenza di scendere seco noi ad onorevoli patti, onde rafforzati dalla nostra alleanza poter facilmente svincolarsi dell'amplesso omicida dello czar, il quale sta fin d'ora quatto quatto in Bukarest sul Danubio, apparecchiando ed avvicinando l'ora in cui ghermire la tanto agognata preda. Dunque sta a noi più stretto ancora l'obbligo di tenerci fortemente apparecchiati sì per rivendicarci quandochessia in indipendenza e libertà, come per essere in grado di cogliere le favorevoli occasioni che i fatti produrranno infallantemente. Franklin, vero patriarca della democrazia americana, inculcò ai suoi concittadini la massima santissima che il tempo è danaro: *Times is money*; ma sapete voi, o signori, che cosa sia il tempo per noi? Per noi il tempo è la vita! E questo tempo vola rapidissimo, mentre la mediazione viaggia sul dorso di una testuggine. Dunque è stretto obbligo nostro di usufruttuarlo degnamente affine, giunto che sia l'istante desiderato, di poter afferrare la fortuna, la quale, secondo Machiavelli, ama i giovani e gli arditi, perchè quando l'accapigliano, la frustano ben bene; e ciò basti per l'urgenza.

Accennato così il male, dimostrata la necessità di provvedervi seriamente non solo, ma l'urgenza altresì di farlo, conviene ora occuparci del rimedio che si propone.

Il battaglione deve essere nella fanteria di linea un ente morale su cui poggia l'unità di manovra, e deve quindi venir composto in modo da bastare realmente a sé, corrispondere ai bisogni della guerra, ed essere soprattutto maneggevole. Per raggiungere questo doppio scopo vogliono nell'organizzazione del medesimo aver sempre in mira i due seguenti fatti principali: quello cioè che riguarda la forza complessiva dell'intero battaglione e quella delle compagnie che lo compongono. Col primo si va incontro all'inconveniente che potrebbe sorgere dal soverchio numero di uomini, per cui la voce del capo-battaglione non sarebbe più nell'atto della battaglia a tutti intelligibile. Col secondo si ottengono le volute suddivisioni che ne rendono spedite le manovre e facilitano ed assicurano ai capitani il modo d'instruire, d'amministrare e di disciplinare le proprie compagnie. Dal che segue che dalla buona organizzazione delle compagnie, ove non si dimentichi il primo fatto, si otterrà infallantemente una buona organizzazione del battaglione. La centuria dei Romani (che pure s'intendevano di cose di guerra) ci addita chiaramente il numero a cui dovrebbero ascendere le nostre compagnie. Nè gli scrittori moderni che sorsero numerosi nella gran polemica militare che ebbe luogo dal diciotto insino circa al trentaquattro, si allontanarono di molto da questo numero; imperocchè nessun di essi, che io mi sappia, ebbe a proporre che la forza delle compagnie ascendesse oltre ai 140 uomini; ma essi opinavano piuttosto a che fosse ristretta a 120, allegando tutti la non possibilità ad un capitano d'instruire, amministrare, disciplinare e ben comandare una compagnia più numerosa.

A quest'ultima sentenza io pure m'accosto in principio; ma perchè le nostre circostanze nol consentono, venni nella risoluzione di proporre che constassero le compagnie di 140 uomini, coll'intendimento di averne 120 sul campo di battaglia. Il nostro battaglione composto così di 6 compagnie ci presenterà un effettivo di 840 uomini, i quali verranno ridotti a 700 circa sul campo di battaglia, numero che risponde sufficientemente ai bisogni della guerra senza incontrare la difficoltà della soverchianza di numero.

Le compagnie in battaglia avranno per conseguenza 40 file, il che ci dà dieci file per isquadra, ossia una fronte di 4 metri 50 centimetri circa; per il che le colonne avranno facile la

marcia sugli stradoni senza essere costrette a dividersi in mezze squadre, vantaggio questo essenzialissimo.

Insomma, mediante questi provvedimenti, noi avremo in breve 80 buoni battaglioni ben organizzati che ci presenteranno un effettivo di 64000 combattenti di linea.

Convieni ora appianare le difficoltà che soglionsi opporre all'eseguimento di questo progetto non nuovo. Esse vogliono essere suddivise in *difficoltà di esecuzione ed in difficoltà future*. Le prime versano principalmente sulla scarsità degli ufficiali, sott'ufficiali, e sulla tema di non aver sufficiente quantità di soldati idonei per le compagnie scelte.

In quanto agli ufficiali, io osservo il grado realmente importante essere quello di capitano, e che, per supplirvi, il Governo ha ancora in serbo parte degli ufficiali promossi nel 1838, e tutti quelli del 1839-40-41, ecc., cosicchè, la scarsezza non potrebbe verificarsi che rispetto al grado di sottotenente. Già, or sono pochi giorni, ci diceva il signor ministro d'aver in serbo meglio di 200 ufficiali; oltracciò egli è sperabile che il nostro esercito ne potrà somministrare alcuni altri, mentre nel frattempo si verranno ammaestrando gli alunni del battaglione d'istruzione. Che se questi provvedimenti non bastassero, egli sarebbe agevole cosa il lasciare per alcun poco le compagnie con un solo sottotenente finchè non si avesse il destro di completarle. E qui torna in acconcio il ricordare come le compagnie provvisorie alle quali già accennammo, renderanno l'opera da farsi singolarmente, agevole. In quanto si riflette ai sott'ufficiali, io porto opinione che ce ne porgono ricchissima miniera i nostri provinciali, e che basterà ai capi di corpo di volerne far ricerca fra i medesimi per trovarne ampia messe. Sull'idoneità poi dei soldati per la formazione delle compagnie scelte, io non trovo che venga a capello l'obbiezione che si fa da taluni, quella cioè che deve mancarne assolutamente il numero dopochè se ne sono fatte ripetute scelte per le armi speciali, giacchè questa scelta era rovinosa quando si operava sulla ristretta categoria delle ordinanze, e non già rispetto alla massa dei soldati provinciali.

Le difficoltà future poi sono di carattere più benigno e non vogliono essere trattate molto sul serio. Si va buccinando: che faremo noi di tutti questi quadri alla pace? A che cosa sarà ridotta la forza delle compagnie? Per dir vero, non converrebbe rispondere a coteste domande, giacchè parmi quasi ridicolo di discorrerne prima d'aver vinto; scopo supremo di tutti i nostri sforzi.

Che se poi dovessi ancora rispondere a coloro i quali credono ai ritornelli e giurano per il campanile di San Lorenzo, a questi io direi, stringendomi nelle spalle, che la nostra condizione pari sarebbe allora a quella di Francia, Austria, Prussia, di tutti i paesi che fecero la guerra e che al conchiudersi della pace rinviarono a casa parte dei quadri.

Signori, non è qui il luogo di trattare del merito piuttosto di quella che di questa organizzazione, imperocchè questa è materia che richiede ed una profonda meditazione ed una serie d'anni per la sua attuazione, ma bensì di adattarci ad una necessità ineluttabile.

Noi abbiamo meglio di 80000 uomini che vogliono assolutamente essere organizzati per modo da evitare ad ogni costo gl'inconvenienti in cui s'incorse nell'ultima campagna. Qui non v'ha via di mezzo, o rassegnarci agli inconvenienti, o rimuoverli: *est, est, non, non*. Io poi tengo per fermo volersi ad ogni costo le difficoltà superare; e se taluno pronunciasse incauto la parola *impossibile*, gli risponderei che un tale vocabolo vuole assolutamente essere cancellato dal dizionario di un popolo che lotta per la sua indipendenza; che se lo vorreste conservare, allora io direi che deve essere cosa vera-

mente *impossibile* a questo popolo di deporre le armi se non dopo di avere assicurata la sua indipendenza.

Signori, la sollecitudine con cui siete soliti ad accogliere i provvedimenti che sono intesi a migliorare gli ordinamenti del nostro esercito, è veramente cosa che onora il vostro patriottismo e che vi procaccerà l'affezione dei buoni. E bene si addice a noi, rappresentanti del popolo, questa sollecitudine, imperocchè il nostro esercito ne fu, ne è, e ne sarà mai sempre meritevole.

Sì, lasciate che io vi ricordi la forza d'animo colla quale si seppero da esso sopportare disagi, privazioni e fatiche; lasciate che io vi ricordi come coraggiosi ed intrepidi assaltassero il nemico i nostri fanti; come forte e generoso fosse lo slancio col quale i nostri cavalieri si scagliavano sugli avversi squadroni; come magnanimo ed eroico fosse il contegno della nostra artiglieria . . . ! Ma qui, per Dio, mi duole mi venga meno la parola per dirne tutte le meritate lodi! Volete voi avere un'idea dello atteggiarsi dei nostri artiglieri in faccia al nemico là dove più fervea la pugna? Recatevi sul campo di Marte e mirateli quando manovrano a parata.

Fate adunque che venga tostamente e fortemente costituito questo nostro esercito di prodi; e poi siatene ben certi che ove la patria loro ne dia il cenno, essi sapranno prestamente ritrovare le vie del Mincio e dell'Adige non solo, ma ho viva fede, per Dio, che questa volta planteranno la nostra bandiera sulle vette del Brennero e delle Alpi Giulie! (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggi la proposizione del deputato Lyons.

(È appoggiata).

Si apre la discussione sulla presa in considerazione.

Darò pertanto lettura del progetto di legge intorno a cui ora si aggira la quistione (*V. Doc., pag. 227*).

Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

LAMARMORA, ministro della guerra. Io aveva domandata la parola per rispondere all'onorevole deputato Lyons, perchè da principio ho creduto che volesse farmi un'interpellanza; ho veduto che egli invece ha svolto un progetto di legge, e quindi non insisto per avere la parola.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti la presa in considerazione di questa proposta. . .

FABRE. Mi pare che la Camera, discutendo ieri la legge sul riordinamento del corpo dei bersaglieri, abbia stabilito un precedente, stante il quale, queste leggi, le quali hanno rapporto alla riorganizzazione dell'armata, siano di competenza del potere esecutivo.

GUGLIANETTI. La legge approvata ieri l'altro riguardo ai bersaglieri dimostra la necessità che per legge e non altrimenti s'abbia a provvedere al riordinamento delle compagnie e dei battaglioni secondo la proposta del deputato Lyons. Essa impone allo Stato nuove spese per gli accresciuti gradi d'ufficiali nell'esercito; e perciò deve essere dalla Camera approvata, e sotto forma di legge; perchè nessun carico vuolsi imporre allo Stato senza il consenso del Parlamento.

MENABREA. Mi pare che nella legge presentata dal deputato Lyons sia d'uopo distinguere due parti: la prima che riflette l'aumento di spesa che proverebbe dal nuovo ordinamento proposto; la seconda che ha tratto alle disposizioni regolamentarie che ne derivano. Io sono lungi dal contrastare la giustezza delle osservazioni esposte dal deputato Lyons; anzi io concorro pienamente con lui sulla convenienza di ridurre la forza delle compagnie; questa riduzione fu già in parte eseguita: la considerazione della spesa e la difficoltà di ampliare i quadri hanno solo trattenuto il Ministero per completare questa riduzione. Ma io non saprei ammettere che le due

parti della proposizione Lyons possano essere egualmente oggetto di una legge: epperò, qualora la proposizione di cui si tratta venga presa in considerazione, la Commissione incaricata di riferire, potrebbe limitarsi a presentare alla Camera la parte che riflette l'aumento di spesa occorrente pel nuovo ordinamento e la di cui discussione è più specialmente di competenza del Parlamento; mentre la parte regolamentaria verrebbe raccomandata al Ministero della guerra, per essere presa in particolare considerazione.

LANZA. Quantunque non me ne intenda di cose militari, ho sempre inteso a dire e letto che in tutti i paesi costituzionali l'organizzazione dell'armata è costituita da una legge, la quale si discute dal Parlamento, ed è anzi considerata come una legge organica delle più essenziali. Non è necessario essere versati nella scienza militare per comprendere che devono essere di tal natura le leggi sull'organizzazione dell'armata. Venendo ora al caso dell'organizzazione dei battaglioni di cui si tratta, siccome *dall'essere bene o male organizzati* può dipendere della vittoria o della sconfitta sul campo di battaglia e per conseguenza della fortuna o della sventura della patria, non può esservi dubbio che il Parlamento deve occuparsene, e stabilirne le norme di formazione, e non affidarla al solo potere esecutivo.

MENABREA. Io ammetto soltanto in parte le osservazioni esposte dall'onorevole deputato Lanza; le leggi organiche di un esercito sono una cosa, le disposizioni regolamentarie sono un'altra. Le leggi organiche comprendono il modo di reclutare l'esercito, la durata del servizio, la gerarchia, il modo di avanzamento e sino ad un certo punto le proporzioni delle armi; ma fissare per leggi le parti regolamentarie, come, per esempio, la forza della compagnia, ciò sarebbe voler inceppare un comandante d'esercito e metterlo in una continua violazione della legge, giacchè le circostanze in cui trovasi un esercito sono tante che la sua composizione può essere soggetta ad una perpetua variazione.

Gli uomini, i cavalli, le armi sono tanti elementi di cui si serve il comandante di un esercito per conseguire il suo scopo che è la vittoria; conviene lasciargli una latitudine, se non intiera, per altro assai larga onde poter combinare questi varii elementi, secondo che lo crederà più opportuno per il fine che egli si propone. Non può dunque spettare ad una legge il determinare se una compagnia debba avere 120 uomini piuttosto che 150. Questo deve essere oggetto di regolamenti ed affidato al potere esecutivo, ma spetta bensì al Parlamento di determinare le basi fondamentali, cioè organiche della composizione di un'armata, e più specialmente la sanzione delle spese occorrenti per la formazione dell'esercito.

IOSTI. Mi pare che il deputato Menabrea dimentichi una osservazione. Il principio di formare le compagnie di 100 o di 200 è un principio che interessa assolutamente l'ordinamento dell'esercito, e quindi non può in verun modo venire affidato alla responsabilità ministeriale. Io non sono molto partigiano di quest'abbandono alle responsabilità ministeriali; e quando una quistione è importantissima, come lo è la presente, mi pare che sia di tutta competenza della Camera il deciderla. Qui si tratta di vedere come vogliamo che sia organizzato il nostro esercito, od in compagnie, od in centurie, e quale ne debba essere il numero. Mi sembra un principio generale, e quindi è d'uopo che sia consultato il paese. Se si tratta poi del modo di metterlo in esecuzione, allora sono d'accordo che tocca al potere esecutivo; ma il modo di organizzare è un principio teorico, per cui deve essere consultato tutto il paese come pure si debbe far caso della discussione delle persone

che saranno intelligenti delle materie; così si verrà a conoscere quale sia l'organizzazione futura.

Ma non posso assentire che dell'organizzazione come anche delle proporzioni delle diverse armi abbia a decidere assolutamente, unicamente il potere esecutivo.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Il deputato Lyons non era presente, quando io son venuto la prima volta a sedere in questa Camera, e quando raccomandava di non discutere pubblicamente le cose militari; ma disgraziatamente non solo si sono discusse, ma si sono anche scritte cose deplorabili.

Il deputato Lyons (io gli devo rendere questa giustizia) ha esposte quest'oggi le cose della guerra in modo sicuramente molto onorevole per la nostra armata; ma nullameno in un pubblico dibattimento vi sono sempre degl'inconvenienti che non si possono evitare, e che io vorrei non fossero segnalati nè alla Camera, nè altrove.

Per rispondere poi al merito della quistione che l'onorevole deputato Lyons ha posta in campo, debbo dire che qualche cosa già si è fatto per andare incontro ai suoi desiderii.

Le compagnie che prima erano di 250 uomini, sono state ora ridotte a 180, di modo che tra 180 e 150, come vorrebbe il deputato Lyons, la differenza è piccola. Dirò poi che venendo a questo punto della forza delle compagnie, io ho consultato uomini che sono molto addentro nella scienza militare; essendo stato a Parigi in una Commissione militare ho parlato su questo punto importante anche coi primi generali di quel paese. Il numero al quale ci siamo fermati noi, venne anche da essi approvato; e quantunque in Francia le compagnie sieno ordinariamente meno numerose, in tempo di guerra però esse si aumentano.

Presso noi vi è maggior ragione di avere le compagnie più numerose, in quanto che i nostri soldati, i quali stanno poco tempo sotto le armi, è molto meglio che si trovino in più gran numero, per essere sempre al completo, anche quando le fatiche e le malattie ne diminuiscono le file.

È bensì vero che i giovani, che si stanno formando ai depositi dove si lavora giorno e notte, bisogna incorporarli nei battaglioni attivi, ed è necessario un riordinamento. Ma questo si può anche far altrimenti; ed anzi io aveva posto il problema sotto tre aspetti: o mettere una compagnia di più per battaglione, od un battaglione di più per reggimento, ovvero anche portare il battaglione a sei compagnie. Io credo che l'ultimo, cioè quello di portare i battaglioni a sei compagnie, non sia da adottarsi perchè è un accrescimento di quadri; e checchè ne dica il deputato Lyons, le nostre risorser non sono poi troppo grandi. Questo lo dico a malincuore, e perchè ci sono forzato; ma poichè vogliono entrare in discussioni militari, bisogna pure scendere a questi particolari.

Non abbiamo poi mai trovato che siano difettosi i battaglioni di 4 compagnie, quantunque le compagne riescano in questo caso un po' forti; perchè fra le altre cose anche per le manovre di piazza d'armi è meglio il numero 4, perchè più divisibile. Su questo piede sono formati i battaglioni francesi. Osservo ancora che i battaglioni di 6 compagnie sono in uso presso una nazione soltanto, presso gli Austriaci, i quali se hanno molte buone cose nel loro ordinamento militare, non sono poi da prendersi a modello per l'organizzazione.

Conchiudo con pregare il deputato Lyons di ritirare la sua proposizione, assicurando la Camera che si farà tutto il possibile perchè la forza numerica delle compagnie sia diminuita, senza che restino diminuite le forze dell'esercito.

PINELLE, ministro dell'interno. Io domanderei la parola per condurre la quistione al punto d'onde è partita e dove pare debba oggi rimanere. Non è quistione in oggi di entrare

nel merito stesso della proposizione: questo punto può essere geloso e si vedrà il modo con cui si debba in esso procedere; ma la quistione mi pare che si fosse posta nel vedere se si dovesse provvedere a ciò per mezzo di legge, ovvero per mezzo di una semplice proposizione che dovesse poi fare il giro solito che fanno le proposizioni, le quali debbono passare dalla Camera al Ministero od alla Commissione per schiarimenti onde provvedere in proposito.

Si osservava da alcuni deputati che questa deve fare veramente oggetto di una legge per due ragioni: primieramente perchè questa portava un aumento di spesa; in secondo luogo perchè era un ordinamento generale di tutto l'esercito, cosicchè si poteva considerare come legge organica del medesimo.

Veramente, quanto alla prima parte che porterebbe aumento di spesa, io vedo benissimo come possa essere oggetto di una legge, salvo che volesse la Camera dare un voto di fiducia al ministro della guerra per provvedere a tutte le necessità, e per conseguenza anche a questa quando la ravvisasse utile. Essendo questa una legge organica, pare necessaria l'intervenzione del Parlamento; però mi sembra di aver sentito alcune ragioni del deputato Lyons, le quali concluderebbero in contrario. È vero che egli ricordava che quest'organizzazione dell'esercito interessava tutto il paese, il quale doveva perciò esprimere il suo voto in proposito, ma aggiungeva che è questa una quistione scientifica, e che, malgrado tutta la fiducia che si avesse nel ministro della guerra, non si poteva abbandonare a lui solo.

A me pare che, appunto per essere una quistione scientifica, sia contraddittorio il farla decidere dal voto di una pluralità che non è molto pratica di tali cose.

Credo che questo si dovrebbe piuttosto affidare alla perizia di uomini speciali, i quali studierebbero i migliori ordinamenti da introdursi nell'esercito. Questo veramente si deve fare da uomini cui l'arte militare sia familiare; che ne facessero una discussione scientifica, avessero gli elementi che possono dare un lume utile al ministro della guerra, e servire anche in qualche modo di tutela al paese per il buon successo della guerra. Perciò io concluderei su questo punto che non si dovesse considerare la proposizione del signor capitano Lyons come una vera proposizione di legge da discutersi articolo per articolo, come tutte le leggi, nel Parlamento; ma che invece si dovesse considerare come una semplice proposizione che potesse essere mandata agli uffizi, i quali diranno se si debba fare questa relazione alla Camera, e la Camera giudicherà se poi si debba prendere in considerazione, o no; ovvero se si debba mandare al ministro della guerra con qualche disposizione, onde egli ne possa trarre un maggior partito.

Questa è la mia idea che io manifesto senza alcuna considerazione, dal momento che si tratta di una parte a cui io sono veramente estraneo; ma mi pare che sia irregolare, come accennava il ministro della guerra, e come ha accennato qualche altro deputato, il farne una proposta ordinaria di legge.

LONGONI. La Camera ha già dato ieri atto della sua autorità, e decise competere a lei ciò che ha tratto all'organizzazione, ed al Ministero ciò che è regolamento; ed ha adottato l'emendamento dell'onorevole deputato Ravina, appunto perchè consti che ogni qual volta si tratta di organizzazione, sta alla Camera il decidere se deve o non effettuarsi, lasciando poi al ministro della guerra tutto ciò che è di semplice regolamento. Per questo ieri ha detto che il corpo dei bersaglieri sarà ordinato e portato da 3 a 5 battaglioni. Quanto poi allo

stabilire il numero, il dire cioè che le compagnie sieno di 150 piuttosto che di 180 uomini, è cosa che entra nel regolamento, ed è perciò lasciata facoltà al ministro. Io credo quindi che anche in questa circostanza, trattandosi di aumentare il numero delle compagnie nei battaglioni, la Camera abbia il diritto di dare la sua decisione; quando i battaglioni saranno aumentati da 4 a 6 compagnie, allora lascerà poi ciò che spetta al regolamento alle cure del ministro della guerra.

RICOTTI. I fatti dell'ultima guerra hanno mostrato che esisteva qualche difetto nella organizzazione della nostra armata; difetto però che non fu tale da non permettere alla nostra armata di combattere virilmente sui campi della Lombardia; tuttavia ottimo pensiero fu quello di provvedere a togliere questi difetti ora che stiamo per cominciare nuovamente la guerra. Bisogna però osservare una cosa: se noi non fossimo in faccia al nemico, se noi non avessimo già degli antecedenti di battaglioni formati delle compagnie che constano d'un numero il quale non credo che si possa aumentare molto al di là di quello che diceva l'onorevole deputato Lyons, io domanderei se convenga di riordinare l'armata mediante una legge, la quale fissi questo riordinamento in una maniera stabile, oppure se convenga riordinarlo in una maniera di fatto, direi così, che concili il passato coll'avvenire, e che si approfitti di quello che abbiamo, per assicurare meglio la riuscita.

Io credo che a caso vergine, e qualora noi non fossimo in faccia al nemico, e che non avessimo quel numero limitato di quadri che abbiamo, sarebbe conveniente il fissare l'ordinamento dei battaglioni mediante una legge.

Io credo che in questo caso sarebbe necessario che la Camera discutesse di questa riforma in via di legge, sia perchè questo ordinamento implica spese, sia perchè implica un fatto importantissimo per l'esistenza non solo dell'esercito, ma ancora del paese; se la questione fosse su questo terreno, io appoggerei vivamente la proposizione del deputato Lyons, perchè io credo decisamente che sia importantissimo di riordinare l'organizzazione della nostra armata. Ma la questione non è sopra questo terreno: noi non siamo, come si dice, a caso vergine, noi abbiamo da entrare in campagna forse fra poche settimane, noi abbiamo un numero di quadri limitati, noi abbiamo già le truppe raccolte e disposte secondo le compagnie. Adesso io credo benissimo che convenga riordinare queste compagnie, ma non credo che si possa, nè che convenga riordinarle mediante una legge, mediante una disposizione generale, la quale abbia forza anche per l'avvenire; io non credo che si possa, nè che convenga farlo.

L'onorevole deputato Lyons riguardò la cosa sotto l'aspetto generale; sotto un aspetto scerverato da tutte le circostanze in cui noi ci troviamo, ed in questo suo terreno io sarei ancora d'accordo con lui. Ma io credo che adesso noi non possiamo fare una legge; noi non possiamo determinare un'organizzazione decisa della nostra armata, perchè il problema che noi abbiamo da risolvere per ora, è questo: partendo da dati, di cui abbiamo da disporre nel più breve termine possibile, togliere quei difetti che rendono meno attiva, meno efficace l'azione, la forza della nostra armata. Ora, sotto questo aspetto, io credo che per risolvere meglio il problema non convenga fare una legge fissa; e che si risolverà questo problema concedendo al Governo la facoltà che apporti nell'organizzazione dell'armata quelle mutazioni che possano cooperare a renderla più efficace, più utile al servizio del nostro paese; e questo rimane risolto, poichè io vedo già che ciò venne intrapreso dal Ministero, allorchè egli riduceva le compagnie da trecento a cento ottanta uomini: questo risultato io

credo sia quello che presso a poco meglio contribuisca all'andamento delle operazioni militari.

Io non credo che in questo momento convenga fare un'altra legge che determini la organizzazione della nostra armata, perchè questa legge non potrebbe durare; questa legge toglierebbe ciò che esiste, e probabilmente non avrebbe tempo sufficiente per darci un'organizzazione attiva, nel momento in cui devesi operare coll'armata stessa. Io conchiudo per conseguenza, raccomandando la proposizione del deputato Lyons al Ministero, acciò prenda in considerazione le cose contenute nella medesima, ben studiate coll'esperienza guadagnata dall'autore di essa; ma io non sarei d'avviso essere quella una proposta di legge che debba preoccupare la Camera, e che abbia da venir adottata nella stessa forma con cui adotta le altre leggi, tanto più ch'essa implicherebbe l'esistenza dell'armata presente.

LYONS. Io rendo omaggio alla lealtà e schiettezza del signor ministro della guerra; ma però non posso ammettere ciò ch'ei disse, che cioè siano deplorabili le discussioni militari, allorchè versano su oggetti delicati; qui si tratta.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. (*Interrompendo*) Ho detto deplorabile lo scritto. . . .

LYONS. Allora io ritiro istantaneamente le mie parole. Però quando si tratta di migliorare l'organizzazione dell'esercito, non può essere pericolosa cosa il discorrerne apertamente. Il signor Ricotti, il quale ha creduto che la mia proposizione di legge avesse un carattere indefinito, non ha forse osservato averne uno appunto contrario; giacchè ho detto non essere il momento di discutere piuttosto di questa che di quell'altra organizzazione, ma che trattavasi invece di ubbidire alla necessità, dando alla massa dei nostri soldati il miglior ordinamento possibile. Noi abbiamo bisogno di effetti immediati ed efficaci, epperò non credo vi sia un mezzo migliore.

Il signor ministro ha detto che si erano ridotte le compagnie a 180 uomini, ma non sono compresi in questo numero i sott'ufficiali; per il che le compagnie sono sempre di 200 uomini. Io vi domanderò inoltre: dove avete messo quegli uomini? Dove li avete ficcati? Nei battaglioni di riserva? Ma quando si tratterà di ripigliare la guerra e bisognerà che vengasi a mescolare gli iscritti di nuova leva cogli altri onde usufruire l'esperienza di questi ed il vigore giovanile di quelli, come farete se non allargate fin d'ora i quadri? Dunque io insisto nuovamente sull'urgenza di energicamente provvedere al miglioramento degli ordinamenti dei nostri battaglioni, e prego quindi la Camera di prendere in considerazione la mia proposta di legge.

Se sia poi più opportuno conservare i battaglioni di quattro compagnie, anzichè formarli di sei, e se quella formazione corrisponda meglio di quest'ultima ai bisogni della guerra, non è cosa da decidersi così su due piedi. Io osservo che l'organizzazione del battaglione di sei compagnie era un fatto vecchio in Piemonte; è nuovo, è recente quello che lo ridusse a quattro. Non è già che io sia per natura alieno dalle novità; ma parmi l'antica organizzazione corrispondere assai meglio ai casi della guerra; imperocchè, in questo caso, quando un battaglione distacca una o due compagnie, esso continua a presentare un certo nerbo; e per contro diverrebbe proprio smilzo il battaglione di quattro compagnie che dovesse distaccarne una o due.

L'osservazione del signor ministro dell'interno, quella cioè che, essendo l'argomento speciale, converrebbe si trattasse da uomini speciali in una Commissione, non può per nulla menarsi per buona, giacchè, secondo questa sentenza, non si po-

trebbero far leggi di finanza, riformar articoli del Codice, ecc., se non dagli uomini speciali; eppure queste leggi sono molto opportunamente discusse e fatte dal Parlamento; e trattandosi qui di una legge d'interesse generale per l'esercito, si richiede naturalmente il consiglio di tutti per prendere poscia assennate deliberazioni.

Noi sappiamo che anche ultimamente in Francia il ministro della guerra, il generale Lamoricière, informò quell'Assemblea che avrebbe fra poco sottoposto alle sue deliberazioni un progetto di riorganizzazione dell'esercito; e così pure si usa in tutti i paesi costituzionali quando si tratta d'organizzazione dell'armata...

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Ma la Francia non era in presenza del nemico.

LYONS. Rispondo che non si tratta nè di piani di guerra, nè d'altro cui sia pericoloso il discutere in faccia al nemico; anzi lo apparecchiarsi a guerra seriamente non lo rallegrerà molto.

Io non ritirerò pertanto la mia proposta di legge, perchè, se l'ho presentata, egli si è appunto perchè io era e sono tuttavia persuaso che possa essere veramente utile; e non l'avrei presentata quando avessi opinato diversamente, giacchè non sono stato spinto da nessun altro pensiero, fuorchè da quello di fare cosa utilissima. Questa convinzione fece sì che la prima volta che ebbi l'onore di parlare al signor ministro della guerra lo trattenni appunto su questo argomento; e me ne stetti poscia cheto cheto per più d'un mese, onde aspettare quei provvedimenti; ma quando vidi correre veloce il tempo e crescere sempre la necessità di operare energicamente, allora mi decisi a far uso del mio diritto d'iniziativa.

Quando poi s'avvisasse che potesse produrre nocimento una discussione pubblica, io non ho difficoltà di acconsentire alla proposta del signor ministro per discuterla in comitato segreto. Ciò nondimeno io non veggo difficoltà a che venga presa in considerazione la mia proposta.

Io sono pronto a mostrarmi facile su tutto, ma non però a transigere sul principio. (*Bravo! bravo!*)

FERRONE, presidente del Consiglio dei ministri. Messieurs, je trouve qu'il y a un inconvénient grave et très-grave à traiter en public les questions militaires. Vous savez que nous sommes en face de l'ennemi, soit à cause de la distance, soit à cause des circonstances dans lesquelles nous nous trouvons relativement à lui, puisque l'armistice, pouvant cesser aujourd'hui ou demain, nous pouvons être aujourd'hui ou demain en pleine guerre. La question qui s'agite est une question excessivement délicate, et d'autant plus délicate, qu'elle devient une question partielle, spéciale, du moment que l'on vient dire qu'il faut organiser de telle ou telle manière les bataillons et les compagnies.

Quant à moi, messieurs, je crois qu'il faut entièrement laisser au ministre de la guerre le soin de l'organisation de l'armée.

Le système actuel des bataillons est d'être composés de quatre compagnie. Ces quatre compagnies sont divisées en deux pelotons. Maintenant, pour augmenter les bataillons, ou augmenter les compagnies, il faut avoir d'autres bataillons et d'autres compagnies de reste. Il faut avoir des officiers capables pour mettre à leur tête. Quand on veut faire une loi durable d'organisation, il faut en venir aux hôpitaux, à l'administration, à la surveillance; en un mot, à toutes les différentes ramifications qui se rattachent directement ou indirectement au service militaire. Or, ce n'est point dans un moment où la guerre peut être reprise d'un moment à l'autre qu'on peut s'occuper d'une organisation réelle. Par consé-

quent, je crois qu'il y a un grave inconvénient à traiter en public ces sortes de questions.

Si M. le député Lyons ne veut pas retirer sa proposition, je prie la Chambre de vouloir bien la renvoyer au ministre de la guerre, afin qu'il puisse lui-même l'examiner et la prendre en considération; je prie la Chambre de la renvoyer au Ministre, non point comme projet de loi, mais comme simple demande.

BUFFA. Non mi pare che regga l'obbiezione che si fa, cioè che, se si tratta di modificazioni all'organizzazione dell'esercito, debbansi fare piuttosto mediante un generale e compiuto riordinamento, che non mediante riforme parziali. Egli è appunto perchè noi siamo in faccia al nemico che noi ci dobbiamo contentare di quel più che sia possibile a farsi, e di quei miglioramenti i quali sono di un effetto più diretto e più immediato. Quanto all'inconveniente di fare questa discussione in pubblico, credo che lo stesso ministro abbia indicato il mezzo di evitarlo, ed ho udito che il deputato Lyons non sarebbe lontano dall'accettarlo; quindi non credo che si possa obbiettare, e non credo neppure che possa accettarsi l'espedito proposto dal presidente del Consiglio, cioè di mandare al ministro della guerra la proposta della legge, acciocchè ne tenga quel conto che stimerà migliore. Io credo che, trattandosi di una proposta di legge, secondo le regole parlamentarie, si decide se debba prendersi in considerazione o no; ma che non si possa trasformarla in questo modo quasi equivalente ad una semplice petizione.

FRANZINI. Io voleva dire ciò appunto che il ministro della guerra ha esposto in conferma di quanto io l'altro giorno rispondeva al signor deputato Lyons, alla prima proposizione che faceva sui battaglioni. Questa discussione, secondo me, non può portare niente di nuovo. In allora io diceva che il ministro della guerra avea già provvisto in parte alle difficoltà che esponeva il deputato Lyons sul buon ordinamento dei battaglioni.

Ora io posso aggiungere che negli scaffali del Ministero esistono più e più scritti a questo riguardo; che uno di questi mi appartiene già da gran tempo, ed era il progetto di portare le compagnie di un battaglione da quattro a cinque; mentre, secondo il mio modo di vedere, un battaglione deve sempre bastare a se medesimo. Questa quinta o prima compagnia, come si vorrà chiamarla, avrebbe portato il nome di scelti, e doveva poi particolarmente fornire al servizio dei bersaglieri. Ma io convengo col signor ministro della guerra che questo non è il tempo, che queste non sono le circostanze; e la difficoltà d'aver dei quadri dovrebbe indurre il deputato Lyons a ritirare la sua proposizione. D'altronde io osservo altresì che l'entrare in questo campo è un diffidare delle cognizioni del ministro della guerra, che sicuramente nessuno vorrà porre in dubbio. (*Mormorio*)

CASSINI. Io ho seguito colla massima attenzione questa discussione, ed ho visto agitarsi simultaneamente due questioni, l'una dall'altra affatto diversa.

L'una sta nel vedere se la proposta dell'onorevole deputato Lyons debba essere trattata per legge, o, per meglio dire, se possa formar oggetto di legge; l'altra concerne il merito intrinseco della proposta medesima.

Io credo che ad ogni altra discussione debba precedere la decisione preliminare sovr'additata, cioè se la proposta del deputato Lyons debba formare il soggetto di una legge; e a questo riguardo io opinerei negativamente.

Ed invero che cosa propone il deputato Lyons? Due cose: l'una diretta, l'altra indiretta; l'una diretta, e concerne sostanzialmente il miglior modo di valersi delle forze dell'eser-

cito, modificandone i quadri secondo le norme che egli accenna e crede più opportune e adatte; l'altra indiretta, cioè la maggiore spesa che ne deriva.

Certo, se si tratta di una maggiore spesa, in massima spetta alla Camera il determinarla; ma tuttavolta che questa maggiore spesa non è che la conseguenza di un principio o di un fatto, posto per sua natura fuori delle attribuzioni, fuori dell'ufficio, meglio dirò, del potere legislativo, la ragion della spesa non è a mio avviso un sufficiente motivo perchè ella determini con una legge quel fatto o quel principio. L'esame di questa spesa cadrà nella questione del bilancio; incidentalmente sarà a quell'epoca discusso il fatto, approvata o non la causa che la produce nei rapporti che più o meno s'addicono al suo ufficio; ma ciò non fa, come dissi, che essa debba tradurre quel fatto in legge, nè oggi nè mai; anzi è una ragione di più in contrario: egli è perciò questione di vedere se la proposta del deputato Lyons, considerata nel suo essere proprio e diretto, sia materia di legge, o non piuttosto di regolamento militare, e come tale affidato alle attribuzioni del potere esecutivo e del generale in capo dell'esercito.

Ma ove ella ben si consideri, a me pare che la risoluzione della questione non può essere dubbia.

Diffatti non si tratta già di aumentare la forza numerica dell'esercito, ma di vedere come meglio e più utilmente si possano adoperare le forze di esso, modificandone i quadri secondo richieggono le regole della guerra, o certe e determinate contingenze speciali.

Signori, se si vorrà che siffatta quistione sia decisa dal Parlamento per legge, e la maggioranza la approvi, io mi congratulerò co' miei colleghi che siano dessi più esperti nelle cose della guerra ch'io non mi sia. In quanto a me credo che stabilendo per legge che le compagnie esser debbano piuttosto di 120 che di 140 o di 180 uomini, egli sarebbe entrare in un campo che non ci riguarda, e recare un imbarazzo non lieve nelle viste del generale supremo dell'esercito o nelle emergenze dell'esercito stesso. Se non che osservava l'onorevole deputato Longoni che già la Camera ha con un suo precedente sanzionato còtesto sistema, in quanto con deliberazione di ieri si votò per legge che fosse aumentata la forza dei bersaglieri, portandola da tre battaglioni a cinque.

Ma qui, o signori, si trattava non di determinare in linea d'arte qual esser dovesse la composizione dei quadri, o come dovesse valersi il generale supremo delle forze dell'esercito, ma sì veramente di aumentarne la sua forza numerica. Potrà il generale supremo valersi o non valersi di questo maggiore aumento di forze; la legge gliene dà i mezzi, non lo astringe a nulla: mentre, per lo contrario, se noi fissiamo per legge il numero de' soldati che debbano comporre le singole compagnie di tutto l'esercito, egli non potrà fare altrimenti, in qualsiasi evenienza, senza trasgredire alla legge. E se il vincolare in tal guisa il generale supremo sia per tornare in grande utilità della guerra, io non mel so!

Portava per ultimo l'onorevole deputato Lyons ad esempio come il generale Lamoricière aveva or non ha guari dichiarato all'Assemblea di Francia di voler proporre una legge per l'organizzazione di tutto l'esercito.

L'ammetto, o signori; ma quivi intendiamoci bene: l'organizzazione a cui egli accennava non era già, cred'io, l'interna composizione dei quadri o quegli ordinamenti di siffatta natura che l'arte insegna più acconci al ben trattare la guerra, ma bensì un generale sistema che riguardasse l'esercito nei suoi vari rapporti morali, civili, politici, nel miglior modo di esercitarne i diritti che ne dipendono e simili; così almeno io l'intendo.

Conchiudo pertanto che la proposta dell'onorevole deputato Lyons può ben essere presa in considerazione, ed anzi io credo che il debba, tanto m'affida la somma sua militare perizia, ma da uomini dell'arte, dal generale supremo dell'esercito; ch'ella però non debba essere formolata per legge, ma per semplice proposizione da trasmettersi al Ministero di guerra.

LYONS. Ho poche parole ad aggiungere, e ciò collo scopo di rimuovere la cattiva impressione che potrebbero aver prodotto le osservazioni di alcuni onorevoli preopinanti. Il signor presidente del Consiglio ci dice che se il battaglione sarà di 6 compagnie, noi avremo 12 pelotoni. A ciò non v'ha che rispondere; ma osservo che coi 12 pelotoni noi faremo marciare le nostre colonne per squadra, e che invece coll'altra formazione sarebbe mestieri rompere per mezze squadre, lo che sarebbe un grave inconveniente.

Egli ci disse inoltre che il nemico potrebbe denunciare la fine dell'armistizio! Tanto meglio; avvegnachè non ne sarebbero per nulla peggiorate le nostre condizioni, giacchè noi ci batteremmo adesso coll'esercito composto come lo vuole il signor presidente.

Osservo poi al signor ministro della guerra che ho seguito il suo esempio nel proporre leggi sulla riorganizzazione dell'esercito, e che non posso capire come possa una tale discussione divenir pericolosa, solo perchè una legge viene tratta piuttosto dalla tasca di un deputato, anzichè dal portafoglio di un ministro! (*Bravo! bravo!*)

Prego quindi nuovamente la Camera di prendere in considerazione la mia proposta; e nel caso affermativo, io non opporrò ostacolo alla discussione segreta, quando possa ciò convenire al signor ministro od essere il desiderio della Camera.

LONGONI. Quando la Camera ha deciso sull'aumento di due battaglioni di bersaglieri, essa sapeva già che quest'aumento di due battaglioni non avrebbe portato una maggior levata, perchè questi uomini dovrebbero essere presi ai contingenti che sono già sotto le armi: fece dunque prova di autorità e di diritto di decidere. Ogniqualvolta si tratta di organizzazione sta alla Camera il deliberare se debba o non debba effettuarsi. Oltre a ciò io credo che un'organizzazione porta sempre seco implicitamente aumento o diminuzione di spesa, per cui la Camera ha doppiamente l'autorità di decidere se debba o no darsi effetto ad un'organizzazione.

Alcune voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterà ai voti la proposta del deputato Lyons.

CASSINIS. Si debbe prendere in considerazione non come legge ma come semplice proposizione.

IL PRESIDENTE. Formoli la sua proposizione.

CASSINIS. Io propongo alla Camera la quistione pregiudiziale.

CADORNA. Io faccio presente alla Camera che, a termine dello Statuto, qualunque de'suoi membri ha diritto di proporre una legge, ma non credo che la Camera possa convertire questa legge in una proposizione, contro la volontà del proponente; questi ha diritto che la Camera pronunci un sì od un no su quanto venne da lui proposto.

CASSINIS. Io intendo proporre un ordine del giorno, pel quale si determini che non ispetta alla Camera di occuparsi di oggetti puramente tecnici.

IL PRESIDENTE. Lo invito nuovamente a formulare in iscritto l'ordine del giorno che intende proporre.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Se si vuole formulare la proposizione del signor deputato Cassinis, mi pare che l'unico modo sarebbe questo: dire che la proposizione del signor

deputato Lyons appartiene all'ordine de' regolamenti, e non è oggetto di legge. Per conseguenza, quanto alla votazione, ne verrà che quelli che credono che sia un oggetto di legge e non di regolamento, non ne terranno conto. Io opino dunque che possa essere posta in questi termini la questione: che cioè la proposizione del deputato Lyons non appartenga all'ordine di legge, ma sia di semplice regolamento. Quelli che credono che possa essere un oggetto di legge, voteranno perchè sia presa in considerazione.

BUNICO. Io credo che il signor ministro dell'interno la sbagli a gran partito, perchè quando lo Statuto dà a ciascun membro di questa Camera il diritto di proporre delle leggi, statuisce poi che la legge, perchè possa passare negli uffici, debba essere presa in considerazione.

Quanto alle ragioni che adduce il signor ministro dell'interno possono bensì essere da tanto da determinare i deputati che le credono fondate a non prendere in considerazione la legge proposta, ma intanto si dovrà mettere ai voti se la legge sia presa o no in considerazione; perchè non si può nè per via di questione pregiudiziale, nè per mezzo di qualche ordine del giorno togliere a' deputati la facoltà ed il diritto che essi hanno di proporre alla Camera delle leggi e di servirsi del diritto d'iniziativa. Questo diritto è loro assicurato dallo Statuto. La Camera poi, quando veda che la proposta di legge non appartenga propriamente alla categoria delle leggi, ma invece a quella de' regolamenti, non prenderà in considerazione la proposta di legge. Ma io ripeto: la Camera deve statuire se prenda sì o no in considerazione la legge proposta dal deputato Lyons. Io non permetterò che l'iniziativa gli venga tolta nè per mezzo di una questione pregiudiziale, nè con un ordine del giorno.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io non ho voluto togliere ad alcun deputato l'iniziativa delle leggi; ho solo voluto dire che questa proposta potesse essere oggetto di regolamento e non di legge. Quando un deputato viene a proporre una legge sopra ciò che deve essere oggetto di regolamento, non è il caso di poter prendere in considerazione tale proposta come oggetto di legge. Ora, siccome trovo che la proposizione del deputato Lyons ha sicuramente qualche cosa di tecnico, per cui non possa esser presa in considerazione sotto l'aspetto di legale proposizione, ma lo possa solo sotto l'aspetto di semplice proposizione; egli è perciò che ove si volessero formulare le parole del deputato Cassinis, mi parrebbe che si dovessero formulare in questi termini: (Gazz. P.)

« Siccome questa proposta non forma un oggetto di legge, ma di semplice regolamento, la Camera passa all'ordine del giorno, salvo poi a prenderla in considerazione, considerata quale semplice proposizione, per trasmetterla al ministro della guerra. » (Segni di disapprovazione) (Conc.)

Questa sarebbe poco presso la formola della mia proposizione.

IL PRESIDENTE. Il deputato Cassinis ha presentato il suo ordine del giorno motivato come segue:

« La Camera, considerando che la proposta del deputato Lyons, come avente un oggetto puramente tecnico e di esecuzione, non appartiene alle attribuzioni del potere esecutivo, passa all'ordine del giorno. »

LANZA. Anche malgrado di tutte le ragioni addotte, insisto a credere che sarebbe ledere uno dei diritti principali del Parlamento, sarebbe escludere il voto del Parlamento in una delle questioni e degli interessi principali dello Stato, sarebbe decidere che la Camera non ha diritto di stabilire una legge sull'organizzazione dell'armata.

Io credo che il progetto di legge Lyons comprende in sé

l'idea fondamentale dell'organizzazione dell'armata, e che la Camera deve pensar bene prima di spogliarsi di questo diritto. Qualora poi la Camera giudicasse, il che non lo credo, di non occuparsi di questo progetto, siccome di competenza non sua, e che lo raccomandasse solo al ministro, tuttavia non sfuggirebbe la discussione di questo progetto, perchè toccherebbe sempre a lei di approvarne la spesa.

Quando il ministro venisse a proporre un aumento nel bilancio della guerra, richiesto dall'aumento dei quadri di due nuove compagnie, come è disposto nel progetto Lyons, la Camera dovrebbe esaminare l'utilità di questa nuova spesa, e perciò discutere se sia necessario o no di accrescere i quadri del battaglione ed il numero delle compagnie; dunque in un modo o nell'altro la Camera deve occuparsi e decidere sul merito del progetto di legge dall'onorevole Lyons proposto.

IL PRESIDENTE. Domando alla Camera se voglia passare ai voti sull'ordine del giorno proposto dal deputato Cassinis.... (Gazz. P.)

MELLANA. Io mi oppongo a che quest'ordine del giorno proposto dal deputato Cassinis venga posto ai voti, giacchè esso tenderebbe a ledere uno dei più sacri diritti del Parlamento. Non è con un ordine del giorno che si possa prendere una tale deliberazione che scemerebbe le prerogative della Camera. Se il signor Cassinis intende di aumentare le attribuzioni del potere esecutivo a danno del legislativo, formuli una legge, e dietro matura discussione, quale la gravità della proposta esige, noi delibereremo: ma così su due piedi e sopra di una proposizione gittata quasi alla sfuggita, io dichiaro altamente che la Camera non può, nè deve deliberare e decidere una cosa di tanto momento. Ove poi la Camera decidesse di passare ai voti, io allora propongo un'altra questione pregiudiziale; ed è che prima si voti se sia conforme allo Statuto, al regolamento ed alle consuetudini parlamentarie di decidere una grave questione, quale è quella che ci vien posta dal sig. Cassinis sopra un ordine del giorno. Insisto adunque perchè non venga neppure votato il propositoci ordine del giorno, o che almeno prima si voti la mia questione pregiudiziale, ehe al caso formolerò. (Bene! Bravo! dalla sinistra) (Conc.)

CASSINIS. Prego la Camera di giudicare se le mie parole portino le conseguenze indicate dall'onorevole deputato Mellana. Io non intesi giammai di entrare nella questione de' poteri della Camera; ma considerando che la proposta del deputato Lyons concerneva più particolarmente un oggetto tecnico e di esecuzione, mi arrestai dinanzi a questa difficoltà, al pericolo cioè di recare un imbarazzo al supremo comando dell'armata in fatto dell'ordinamento de' quadri; giammai, lo ripeto, per detrarre in qualunque maniera ai poteri della Camera. (Gazz. P. e Conc.)

MELLANA. Io accetto la spiegazione che viene di dare l'onorevole deputato Cassinis; ma siccome la sua proposizione non corrisponde alle date spiegazioni, e che se non nelle sue intenzioni, nel fatto però la sua proposizione racchiude una grave lesione delle prerogative del Parlamento, io insisto perchè o esso ritiri il suo ordine del giorno o che venga data la priorità alla mia proposizione pregiudiziale. (Bene!) (Conc.)

CASSINIS. Ritiro il mio ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Rimane adunque a mettersi ai voti la presa in considerazione della proposta Lyons.

(È presa in considerazione).

IL PRESIDENTE. Or debbo annunziare alla Camera che i deputati Caboni, Pes, Serra e Cugia hanno depresso sul tavolo della presidenza due progetti di legge che saranno comunicati agli uffici. (Gazz. P.)

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI BIANCHERI, BARRALIS E DORIA PER L'ABOLIZIONE DELLE BANNALITÀ.

IL PRESIDENTE. Gli uffizi avendo approvato la lettura di un progetto di legge dei deputati Biancheri, Barralis e Doria, se ne darà lettura alla Camera.

FARINA, segretario, legge il detto progetto relativo all'abolizione delle bannalità e dei privilegi di privativa (*V. Doc., pag. 581*).

IL PRESIDENTE. Interrogo i deputati che presentarono tale progetto, quando intendano di svilupparlo.

BARRALIS. Subito dopo le leggi di maggior urgenza.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Osservo alla Camera che vi sono altre leggi urgentissime, ancorchè non siano state dichiarate d'urgenza. Per esempio, vi è quella sull'abolizione del magistrato del protomedicato e tante altre. Sarebbe perciò bene che la Camera se ne potesse occupare, come anche di quelle che erano state presentate prima dal Governo, alcune delle quali tendevano a certe attribuzioni e rendite che prima erano percepite ed esercite dal Governo stesso, le quali ora sarebbero attribuite alle amministrazioni municipali; ed anche queste è necessario che siano discusse, perchè in principio dell'anno dovrebbero andare in esecuzione. Io pregherei pertanto i signori deputati che hanno fatte queste proposizioni di svilupparle al più presto.

BIANCHERI. Osserverò che le leggi accennate dal signor ministro degli interni non furono peranco presentate alla Camera, o almeno non se ne sono ancora fatte le relazioni dalle Commissioni; è dunque carico delle Commissioni rispettive già nominate per queste leggi di occuparsene per quindi proporre alla Camera. Intanto faccio istanza affinchè lo sviluppo di questo progetto di legge possa aver luogo lunedì prossimo.

IL PRESIDENTE. Se la Camera lo vuole. . .

BIANCHERI. Lo svolgerò, dico, dopo le leggi state messe all'ordine del giorno e dichiarate di urgenza.

IL PRESIDENTE. Debbo informare la Camera che il deputato Brunier ha depresso sul tavolo della presidenza un progetto di legge che sarà comunicato agli uffizi. (*Gazz. P.*)

DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA NULLITÀ DEGLI ATTI GOVERNATIVI E LEGISLATIVI FATTI DA QUALUNQUE GOVERNO STRANIERO NEI DUCATI DI PARMA, PIACENZA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO DOPO IL 9 AGOSTO 1848.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione della legge riguardante i ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio. Ma siccome era stata presentata da dodici deputati una formale domanda perchè la Camera si radunasse negli uffizi a udire alcune loro proposizioni relative alla legge medesima, io gl'interrogo avanti tutto se persistano nella loro domanda.

Niuno di essi persistendo nella domanda, si apre la discussione generale sulla legge dianzi accennata (*V. Doc., pag. 225*):

ALBINI. Il concetto della legge io lo ammetto intieramente; ma mi sembra che non sia il caso di fare una legge a questo proposito, cioè crederei che la legge sia superflua.

Io spiego brevemente i motivi che m'inducono a questa sentenza.

Noi abbiamo un armistizio (io non intendo di entrare a toc-

care del valore di questo atto, lo ammetto come un fatto), abbiamo, dico, un armistizio il quale non è in sostanza che una semplice sospensione d'armi con alcune convenzioni che vi sono annesse; quali sono gli effetti di una sospensione di armi, di una tregua? Secondo i principii più inconcussi del diritto delle genti, durante la tregua i luoghi occupati dal nemico devono rimanere nello stato in cui si trovavano antecedentemente; nessun atto nè legislativo, nè governativo può farsi dal nemico in questi territorii in pregiudizio sia dei diritti dell'altra parte belligerante, sia dei diritti dei privati. Ciò viene confermato ancor più chiaramente dall'art. 5° dell'armistizio, ove è detto che le persone e le proprietà dei ducati sono poste sotto la protezione del Governo imperiale. Cosa indica questo? Indica che non si trattava che di un fatto puramente militare. Se si fosse inteso di riconoscere nel Governo austriaco dei diritti di sovranità in questi luoghi era inutile il dire che le persone e le proprietà erano poste sotto la protezione imperiale; ciò voleva dire soltanto che, siccome intanto che la nostra armata si ritirava ed i ducati venivano occupati dall'armata austriaca, il Governo imperiale doveva vegliare alla difesa delle proprietà e delle persone.

Noi domandiamo in qual modo siasi rispettato questo patto. Si è violato il diritto delle genti nel modo più evidente. Le ostilità non si commettono soltanto con colpi di fucili e di cannoni: sono ostilità quelle specie di contribuzioni le quali diconsi contribuzioni di guerra, e sono un modo di spogliazione non meno inumano dei saccheggi e delle rapine. Questa sorta di contribuzioni recano un danno gravissimo non solo ai privati che ne vengono colpiti, ma anche allo Stato nostro, nel quale sono pure compresi quei ducati, e sono di quegli atti ostili che il diritto delle genti vieta durante una tregua. Le contribuzioni imposte da Radetzky nella Lombardia e nei ducati sono appunto di questa natura.

Quindi le spropriazioni e le alienazioni che potessero aver luogo in conseguenza di siffatte contribuzioni, secondo il diritto delle genti sono nulle, in quanto che, se noi ricuperassimo i ducati in forza del diritto di *postliminio*, le cose si rimetterebbero nello stato primiero, nella condizione cioè in cui erano prima dell'armistizio.

Quindi la proprietà almeno delle cose immobili che fossero state tolte sia allo Stato, sia ai privati, ritornerebbe ai proprietari primitivi, perchè mancava il diritto nel nemico, perchè quelli che le avrebbero acquistate dovrebbero imputare a se stessi d'essersi esposti a questa eventualità. Noi potremmo altresì chiedere all'uopo conto al nemico delle somme in modo così violento ed ingiusto estorte.

E queste sono le conseguenze che derivano direttamente da principii di diritto pubblico.

Qual bisogno adunque di una legge che dichiari nulli questi atti? Lo sono già in forza del diritto delle genti. Avvertasi poi che se noi facciamo dipendere da una legge la validità o nullità degli atti suaccennati o di qualunque altro atto legislativo o governativo del nemico, noi possiamo incontrare una difficoltà nel nostro intento, perchè questa legge non potrà essere pubblicata secondo le forme stabilite nei luoghi dove aver dovrebbe il suo effetto. Laonde al postutto converrebbe sempre ricorrere ai principii di diritto pubblico per giudicare della validità o non degli atti legislativi o governativi del nemico nei ducati di Modena, Parma e Piacenza.

Potremmo adunque giungere allo stesso risultato con altri mezzi, per esempio, con note diplomatiche, ove d'uopo pubblicate nei giornali, anche per soddisfare i privati. Basterebbe forse un ordine del giorno.

MERLO, ministro di grazia e giustizia. Dirò il mio av-

viso. A questo riguardo non ho che a fare poche e brevissime osservazioni alla Camera, massimamente per manifestare quale sia stato lo scopo che si propose il Ministero mediante la presentazione di questo progetto di legge. Il Ministero ha veduto benissimo che con esso difficilmente avrebbe potuto ottenerne un effetto giuridico, appunto per la difficoltà della promulgazione.

Credette non ostante esservi altro fine a prefiggersi in difetto del giuridico, un fine cioè affatto politico, un effetto morale onde giovare allo spirito di resistenza passiva che, dietro informazioni pervenuteci, sappiamo rinascere nella Lombardia e nei ducati. Posto dunque che il Governo non possa col tempo riescire ad una regolare e debita promulgazione, il progetto di legge non potrà sicuramente ottenere effetti giuridici, ma certamente, almeno così credo e così penso, l'effetto morale e politico sarà grandissimo ed avvalorerà immensamente lo spirito di resistenza passiva che nacque in Lombardia e nei ducati. Ed effettivamente, se questo possa essere lo scopo del progetto di legge, il mio collega ministro d'agricoltura e di commercio potrà accertarne la Camera, dietro le informazioni che ebbe relativamente all'influenza prodotta nella Lombardia per la pubblicazione nella gazzetta ufficiale del decreto simile a questo.

Quanto poi al dire che per essere di scopo politico non possa avere effetto giuridico, risponderò che il Ministero ha creduto che tutte le proteste che il Governo fin qui fece e che rimasero inefficaci, chiarissero l'inutilità di altre proteste, quando pure si contenessero in un ordine del giorno della Camera, il quale anzi non avrebbe nè la stessa solennità, nè la stessa influenza, nè quella forza morale che ci proponiamo di dare ad una risoluzione in forma di una vera legge.

Quando poi la Camera creda, contro l'opinione del Ministero, che un ordine del giorno possa produrre lo stesso effetto, il Ministero non vede la benchè menoma difficoltà di accogliere anche un ordine del giorno. Ma io credo fermamente che l'influenza e l'effetto politico dell'ordine del giorno saranno molto lontani dall'averne quell'efficacia che contiene in sé una legge del Parlamento (*Bene! Bravo!*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti la chiusura della discussione generale.

(È approvata).

Si viene alla discussione particolare. Leggo il preambolo della legge e l'art. 1° (*V. Doc., pag. 225*).

GUGLIANETTI. Domando la parola.

Sarei d'opinione che si avessero a cancellare alcune parole di questo articolo non solo, ma ben anche parte del proemio ove si accenna alla capitolazione di Milano, all'armistizio, alle altre convenzioni militari. Se non possiamo far sì che la storia non ci rammenti quei tristi fatti, quegli sciagurati avvenimenti, facciamo almeno che le nostre leggi non ci richi amino quelle amare rimembranze.

Propongo perciò di sopprimere intieramente il secondo alinea del proemio e la parola *armistizio* nell'art. 1°, surrogandovi queste altre: *dal 9 agosto*, e così pure nell'art. 2°.

FABRE, relatore. Alla Commissione non isfuggì certamente la difficoltà che ora vien messa in campo dall'onorevole deputato Guglianetti, e lungamente considerò se dovesse o no far cenno di quelle militari convenzioni. A prima vista credette la Commissione potersi esimere dal nominarle, siccome essa desiderava; ma dopo avere esaminata la questione ravvisò essere ciò impossibile. La Commissione certamente non considerò altrimenti questi armistizi che come pure militari convenzioni; ma opinò essere impossibile far questa legge

senza invocarli in questo senso. E ciò perchè? Perchè se noi non riconosciamo questi armistizi nemmeno come convenzioni militari, ne verrà in conseguenza che quanto si farà nei ducati da stranieri Governi, si farà in forza della militare occupazione, e che perciò da noi non si potrebbe più dire che i tributi che essi abbiano imposto, o possano imporre nei ducati, siano una violazione dei nostri diritti, quando essi sarebbero la conseguenza di quella militare occupazione. Tale è il motivo per cui credette la Commissione essere indispensabile il far cenno in questa legge di quelle militari convenzioni.

TECCHIO. Appoggio e mi unisco all'ammendamento proposto dall'onorevole deputato Guglianetti. Già mi pare che in altra seduta il deputato Sineo avesse notato che noi dovevamo andare molto a rilento nella discussione di questa legge, stantechè questa è la prima volta (egli diceva) che in un progetto di legge la Camera cita l'armistizio del 9 agosto, e le convenzioni da quello derivate. E citandolo *senza riserva*, verrebbe comechessia a riconoscere l'uno e le altre. Io credo che la Camera debba affatto astenersi dalla citazione e dell'armistizio e delle relative convenzioni.

Se mai citasse o l'una o le altre, noi potrebbe fare senza protestare espressamente della loro nullità. (*Conc.*)

Già il Ministero Casati-Gioberti aveva fatto solenne protesta di questa nullità. L'aveva fatta al Re, e l'aveva eziandio inviata ai rappresentanti delle altre potenze.

Il Ministero che a quello è succeduto ha invece creduto bene di dichiarare nel suo programma scritto che egli accettava l'armistizio *come fatto militare*. . . Sciagurata dichiarazione! Il Ministero non doveva dichiarare di *accettare* l'armistizio, perchè l'armistizio era un fatto disonorevole e disastroso; e le vergogne e i disastri, se talvolta è forza *subirli*, non è decente mai accettarli.

Molto manco il Ministero potea dichiarare di accettare l'armistizio *come fatto militare*, perchè in questo modo abusava la parola, ed abusando la parola, cresimava l'enormezza. Sì, la parola era abusata, perchè quell'armistizio, anzichè essere un mero *fatto militare* in molte delle sue parti, e per tutto il tempo in cui durerà, contiene dei *fatti politici*, dei fatti altamente lesivi i diritti politici della nazione. (*Bene! benissimo!*)

Quell'armistizio determina i confini rispettivi degli Stati sardi ed austriaci; e li determina di cotai guisa, come non fossero mai avvenute le fusioni che voi, o signori, con tanto plauso e con tanto affetto avete sancite. Quell'armistizio cede in possessione dell'Austria tutte le provincie dei ducati, della Lombardia e della Venezia; cede eziandio quelle città e quei paesi che già non erano da subalpino esercito occupati o protetti, e che quindi (se non difesi) dovevano almeno essere lasciati incolumi *in statu quo*. Quell'armistizio, prorogabile *d'otto in otto giorni*, prorogabile all'infinito, diminuisce, *sino a quando si posino le armi*, il territorio e le finanze della Nazione. (*Applausi*)

Sotto questo aspetto io stimo ch'esso non possa mai essere valido, se non abbia l'approvazione contemplata dallo Statuto e dalle leggi di unione. Secondo lo Statuto, gli abbisognava l'approvazione del Parlamento: secondo le leggi di unione, gli abbisognava l'approvazione delle consulte lombarde e venete.

Nè l'una, nè l'altra di tali approvazioni furono impartite: nè l'una, nè l'altra onesti e veri cittadini vorranno impartire giammai.

Quindi io domando che l'armistizio, se lo volete citare nella legge, sia citato con espressa dichiarazione di nullità. E se prudenza ci consiglia di non sollevare per ora questa questione, sia

assolutamente ommesso di nominare e l'armistizio e le convenzioni che a quello conseguirono.

Giorno verrà (e Dio voglia che non sia lontano), in cui ci occorrerà di sollevare la quistione. E il giorno sarà allora quando ricuperati col valore de' vostri figli, assai meglio che colle illusioni e cogl'inchiestri dei protocolli, ricuperati i derelitti paesi de' ducati, della Lombardia e della Venezia, noi chiederemo all'Austriaco e conto e indennizzazione della iniqua gestione, che in quelle nostre provincie coll'appoggio di un titolo nullo, sino dal 9 agosto, ha in quei paesi col mezzo de'suoi proconsoli esercitata. (*Applausi prolungati*) (*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Farò osservare alla Camera che tutte le conseguenze, tutti i principii o direttamente o indirettamente racchiusi nell'armistizio, che anche io chiamerò fatale, furono con solenne protesta respinti anche dall'attuale Ministero.

TECCHIO. Appunto per questo io dico che il Ministero è inconsequente anche a se stesso se nel suo progetto di legge cita l'armistizio senza riserva.

BERGHINI. Vorrei fare osservare che le parole *qualunque Governo straniero* non mi paiono abbastanza chiare a togliere qualunque dubbio, qualunque quistione; amerei invece si dicesse: *che son nulli tutti gli atti che non emanano dal Governo del Re.* Ora a Modena, per esempio, vi ha il duca il quale ha composto il suo Ministero tutto di cittadini modenesi: quel Governo si potrà egli dire straniero? Straniero a noi, ma non straniero al paese in cui trovasi costituito. Ma v'ha di più: nel giro delle vicende politiche potrebbe cessare l'attuale Governo del duca e succedere ad esso altro Governo tutto cittadino; ed in questo caso quale interpretazione daremo noi alla nostra legge? Dandosi invece una redazione diversa all'articolo in quistione e sostituendosi, come diceva, alle parole *gli atti del Governo straniero*, queste altre: *gli atti che non emanano dal Governo del Re*, si verrebbe ad evitare qualunque dubbio oggi e nelle possibili contingenze avvenire. (*Gazz. P. e Risorg.*)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io posso assicurare l'onorevole preopinante che l'intenzione di chi attese alla redazione dell'attuale progetto era pienamente conforme ai sentimenti che egli ha manifestato. In ciò poi io mi trovo dissenziente da lui, che se cioè la clausola corra come sta nel progetto di legge, non dica sufficientemente ciò che il preopinante desidera, giacchè dicendo *qualunque Governo straniero*, qualunque Governo non sia il nostro, si viene a comprendere ogni Governo che non sia quello del Re; e il Governo del duca è Governo austriaco, è estraneo dal nostro. . . . Del resto se la Camera trova una clausula più chiara, più precisa, io vi aderisco. (*Gazz. P.*)

BROFFERIO. Io voto contro il preambolo di questa legge, voto contro il primo, voto contro il secondo, e voterei contro il terzo e contro il quarto articolo se vi fossero, perchè ripugno al protestare con protocolli quando si ha dovere di protestare colle armi.

Ma se ciò non fosse, io approvarei di buon grado l'espressione di *straniero Governo* che altri vorrebbe cancellata.

È straniero, o signori, ogni Governo il quale non abbia fondamento nella sovranità del popolo, e sia imposto dalla forza delle baionette; tanto è straniero agli occhi miei nella terra italiana il re di Napoli, come l'imperatore di Vienna; e non mi è più odioso Radetzky e i suoi Croati che il duca di Modena e i suoi satelliti.

Non vi è nazionale Governo che non emani dalla nazione; e la nazione si esprime col suffragio universale, non con la brutale violenza. (*Bravo!*) (*Gazz. P. e Mess. T.*)

BUNIVA. Ho domandato la parola per la posizione della quistione.

Il deputato Guglianetti propone un emendamento soppressivo del primo alinea del proemio e della parola *armistizio* nell'articolo 1°.

Io propongo che prima di tutto si voti su questo ed appunto unicamente se si debba prescindere dal preambolo.

IL PRESIDENTE. Domando alla Camera se è appoggiato l'emendamento del deputato Guglianetti.

(È appoggiato).

Chi intende di approvarlo, voglia alzarsi.

(È approvato).

Il deputato Guglianetti ha pure proposto un altro emendamento che sopprime il vocabolo *armistizio* all'art. 1°.

FABRE, relatore. Io credo che tale emendamento sia una conseguenza assoluta del voto testè emesso dalla Camera. Se la Camera ha creduto conveniente doversi sopprimere il primo alinea del proemio della legge per non nominare le convenzioni militari, ne viene in conseguenza non doversi più queste nominare nella legge.

Credo perciò d'interpretare il voto della Commissione, dicendo che essa aderisce a che sia soppressa la parola *armistizio* in questo articolo della legge.

IL PRESIDENTE. Vi è anche un altro emendamento del deputato Berghini, sopra di cui debbo interrogare la Camera. Per esso, alle parole: *per parte di qualunque Governo straniero*, si dovrebbero surrogare le seguenti: *che non emanino dal Governo del Re.*

(Non è appoggiato).

Allora metto ai voti l'art. 1°.

(È approvato).

Art. 2° (*V. Doc., pag. 226*).

JACQUEMOUD G. Je propose la suppression de l'article 2^{me}: car, dès que l'art. 1^{er} frappe de nullité tous les actes législatifs et administratifs faits par un Gouvernement étranger postérieurement au 9 août dernier dans les duchés dont il s'agit, cela entraîne nécessairement la nullité radicale de toutes les spoliations, confiscations et aliénations de propriétés mobilières ou immobilières que ce Gouvernement étranger aurait pu faire au préjudice des personnes et des corps moraux que la présente loi a voulu contempler.

Je remplacerai cet article par un autre qui remédierait à la difficulté de publier cette loi dans les duchés occupés par un Gouvernement étranger, et je propose l'adoption d'une disposition qui déclare: *que la publication de la présente loi aura lieu et produira tous ses effets par sa seule insertion dans la gazette officielle du royaume.*

Bien que cette publication soit incomplète, on ne doit pas perdre de vue que la présente loi n'établit pas une disposition nouvelle; elle se borne à proclamer un principe préexistant. Les injustices et confiscations signalées ne sauraient être la source d'un droit pour un acquéreur qui n'a pu ignorer le vice de son contrat. La force et la violence ne donnent pas le pouvoir de transmettre les droits d'autrui, et je crois que toutes ces aliénations n'en seraient pas moins nulles quand bien même nous n'eussions pas fait cette loi. Toutefois je la crois utile comme protestation et comme manifestation éclatante du très-vif intérêt que nous portons aux habitants de ces duchés.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io osserverò su quanto ha testè esposto alla Camera l'onorevole presidente, che tecnicamente parlando egli ha ragione, ma non credo che l'abbia parlando praticamente. È vero che consegnato una volta nella legge un principio, le conseguenze sarebbero in-

controvertibili; ma che cosa cerchiamo noi? Noi abbiamo solamente bisogno che le conseguenze possano logicamente dedursi da un prestabilito principio; abbiamo bisogno di fare impressione sulle popolazioni conculcate dallo straniero, e per conseguenza abbiamo bisogno di essere espliciti. (*Bravo! bravo!*) La Camera mi ha compreso, e tanto basta. (*Bene! bene!*)

Varie voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questo art. 2°.

(È approvato).

JACQUEMOUD G. J'insiste pour l'adoption de l'article additionnel que j'ai proposé relativement à la publication de cette loi au moyen de sa simple insertion dans la gazette officielle du royaume, par les motifs que j'ai déjà développés.

BARBAROUX. Siccome questa è solamente una declaratoria contro queste spogliazioni, mi pare che non si debba dire che avranno effetto. (*Rumori che interrompono l'oratore.*)

JACQUEMOUD G. Je répons à l'honorable préopinant, que du moment qu'on a prononcé la nullité de ces actes par une loi, il importe de lui donner toute la publicité dont elle est susceptible, afin de produire l'effet moral qu'on veut obtenir.

BOTTONE. Io proporrei di formolare tale aggiunta in questi termini:

« Le disposizioni precedenti s'intenderanno promulgate colla sola pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. »

JACQUEMOUD G. J'adhère à la proposition faite par le député Bottone, qui va parfaitement d'accord avec ma proposition.

FARINA P. Io vorrei piuttosto formolare così l'aggiunta:

« La presente legge dichiarativa s'intenderà aver effetto... »
Molte voci. No! no! no!

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. « S'intenderà promulgata. »

Voci. No! no!

ALBINI. Vorrei dire soltanto che l'idea si potrebbe esprimere in questo modo:

« Che la pubblicazione fatta nella gazzetta ufficiale terrà luogo della formalità della promulgazione. »

IL PRESIDENTE. Il deputato Farina presenta altra aggiunta così concepita:

« La presente legge dichiarativa s'intenderà promulgata mediante la semplice inserzione nella gazzetta ufficiale del regno. »
(*Gazz. P.*)

BROFFERIO. Ho un modo anch'io di pubblicazione da proporre.

Protestava il signor ministro che egli aveva in animo di fare con questa legge una gagliarda *impressione* in Italia; ed io mi sono opposto perchè avviso che questa *impressione* non sarà fatta o riuscirà contraria alle speranze.

In un'operetta di Massimo d'Azeglio, che oggi per la prima volta ci rallegra della sua presenza, io leggeva che in politica non vi è nulla di veramente serio che la forza; e noi, che abbiamo un esercito di 120000 uomini, noi faremo sempre da burla finchè staremo a protestare coll'inchiostro e colla penna e non col ferro e col fuoco.

Sapete voi quale *impressione* farà la vostra legge sull'animo di Radetzky?... Riderà di noi.

Sapete voi quale *impressione* farà la vostra legge sui popoli della Lombardia?... Non ne farà alcuna, perchè non riceveranno nè la vostra gazzetta, nè i bullettini vostri; e ad ogni modo vi sarebbero poco obbligati di un soccorso di carta bollata.

Nulladimeno approvo anch'io la vostra legge se volete praticare il modo che io vi suggerisco di pubblicarla.

Questo modo volete voi saperlo?

Portatela in Lombardia sulla punta delle vostre baionette.

(*Gazz. P. e Mess. T.*)

TORELLI, ministro di agricoltura e commercio. Allorchè il Governo seppe le vessazioni di Radetzky, fin dal principio di novembre gli venne in pensiero di fare un atto che fosse qualche cosa di più d'una semplice protesta.

Correvano momenti in cui il partito avverso al gabinetto spargeva nella stessa Lombardia che qui non si voleva più saperne de' nuovi fratelli, che non si voleva più sapere dell'unione, che non si voleva più saperne del regno dell'Alta Italia. L'andare allora contro un nemico senza un esercito che promettesse una vittoria certa, era cosa che troppo pesava sul cuore di chi doveva giuocare la terribile carta, la carta forse che doveva decidere della vita o della morte dell'Italia. Il Governo portò sempre allora più che mai i suoi sforzi a mettere la vita in questo esercito, nel quale sta la salute della nazione.

E per ottenere il suo scopo lavorò di e notte, pigliò centinaia d'impiegati in Torino ed istituì Commissioni in tutto il regno.

Le numerose leggi portate a questa Camera stessa ne provano chiaro quanto il Governo pensasse ai fratelli di Lombardia, barbaramente oppressi da Radetzky.

Per corroborare vieppiù il fatto, si venne in pensiero di fare questa dimostrazione solenne, cioè una legge che dichiarasse nulle tutte le vendite forzate ordinate dal maresciallo. Il Governo sapeva benissimo che tal legge non poteva avere effetto come atto legislativo, poichè atto legislativo vuol essere legalmente pubblicato, il che non è possibile in Lombardia; ma poteva produrre, come produsse, un effetto morale. Le relazioni che s'ebbero dalla Lombardia ci confermano che l'effetto non fu nullo.

I nostri fratelli di quelle provincie conobbero benissimo che nel gabinetto si pensava a loro; conobbero benissimo che non si voleva risparmiar Radetzky, poichè il dire a lui pubblicamente: « voi siete un oppressore, voi siete un barbaro, » non è certamente fare atti di transazione con lui; era mettere una barriera fra noi e lui.

Se non si è rotta la guerra, come tutti desideravano e come desideravamo ancor noi, egli era perchè conveniva pensarci ben bene prima di gettare quell'ultimo dado. La Camera stessa, nelle sedute segrete, ha potuto persuadersi che le circostanze non erano propizie e che l'aspettare non poteva nuocere, perchè è meglio una vittoria in marzo od aprile che una disfatta in dicembre o gennaio.

Il Gabinetto, nel lasciare il potere, ha almeno la consolazione di poter dire che esso ha fatto tutto il possibile. Le circostanze terribili avvenute, la fatalità dei tempi, piuttosto che una sua colpa, l'impedirono di operare altrimenti. La guerra la desideravamo ardentemente anche noi; ma, come si è detto, l'impossibile è impossibile per tutti. Il nostro dovere era quello di sostener l'ultima speranza d'Italia.

Speriamo che adesso l'esercito vada così bene ristabilendosi e rinforzandosi che, quando verrà il momento, tanto i generali quanto il Ministero potranno dire: « andiamo, e andiamo alla vittoria! »
(*Gazz. P. e Risorg.*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

FARINA P. Osserverò che la nostra gazzetta ufficiale, che riferisce tutte le discussioni della Camera, penetra, non so come, nei ducati, e che ne fanno fede varie petizioni esistenti negli uffizi della segreteria. Quando poi nei ducati si vedrà che si è fatta questa legge, mi pare che ciò non possa produrre sfavorevole *impressione*.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1848

IL PRESIDENTE. Il deputato Albini ha proposto altra aggiunta, cui si unisce il deputato Farina:

« La pubblicazione della presente legge dichiarativa sulla gazzetta ufficiale del regno terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione. »

Essa formerebbe un articolo 3°. Se nessuno domanda la parola, la metterò ai voti.

(È approvata).

Si passa alla votazione sul complesso della legge per squittinio segreto.

Il risultato è questo:

Votanti	143
Maggioranza	72
Voti favorevoli	124
Voti contrari	19

(La Camera approva).

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

- 1° Estrazione a sorte degli uffizi;
- 2° Relazione sul progetto di legge modificato dal Senato concernente il soprassoldo annesso alla medaglia al valore militare;
- 3° Sviluppo della proposizione del deputato Michelini G. B. per modificare l'art. 78 della legge comunale;
- 4° Discussione sul progetto di regolamento delle tribune pubbliche;
- 5° Sviluppo di varie proposizioni di deputati;
- 6° Discussione sulla legge relativa alle Camere di commercio.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Urgenza di petizioni — Estrazione a sorte degli uffizi — Relazioni di elezioni — Relazione della Commissione sul progetto di legge del deputato Antonini per sussidi alla città di Venezia durante la guerra in quella provincia — Relazione della Commissione sul progetto di legge emendato dal Senato relativo al soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare — Sviluppo, discussione e presa in considerazione della proposta del deputato Michelini G. B. per modificare l'articolo 78 della legge comunale concernente la nomina dei sindaci — Interpellanza del deputato Michelini G. B. sopra una circolare del Vescovo di san Giovanni di Moriana — Interpellanza del deputato Didaco Pellegrini sopra i recenti tumulti avvenuti in Genova e sopra un proclama di quell'intendente generale — Annunzio che l'abate Vincenzo Gioberti fu incaricato della formazione del nuovo Ministero — Applausi all'esercito.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, sospendo di mandarlo ai voti per l'approvazione. Il segretario Cottin darà intanto un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

N° 609. Antonio Bensa, di Nizza, già professore nel regio collegio di Ciamberti, rappresenta la trista posizione in cui si trovano egli e gli altri individui che appartennero alla soppressa società dei gesuiti, perchè, sebbene se ne siano separati ufficialmente, conformandosi alla legge 25 agosto, sono ancora sotto il peso della pubblica indegnazione ed esclusi da ogni convenevole impiego.

Egli chiede alla Camera d'ordinare:

1° Che i nomi di coloro i quali si separarono dalla società gesuitica, secondo il disposto della legge, siano pubblicati nella gazzetta ufficiale, e siano essi considerati come rientrati

in grazia presso il Parlamento ed il Governo e pareggiati agli altri cittadini;

2° Che s'intendano raccomandati al Ministero dell'istruzione pubblica, affinchè abbiano impiego nel pubblico insegnamento.

N° 610. Giuseppe Ricci e sette altri notai della città di Novi narrano che, mentre la legge prescrive farsi davanti al comandante della provincia i contratti di surrogazione militare, i comandanti di Novi pretesero sempre che tali contratti fossero ricevuti da un notaio di loro scelta, a pretesto di un'istruzione dell'ispezione generale delle leve, il che essendo a danno degli altri notai, tutti eguali in diritto, essi chiedono provvedimenti contro tale arbitraria esclusione.

N° 611. Il sacerdote Carlo Andrea Bocca e tre altri elettori comunali, di Bosco, osservano che per effetto della nuova legge d'amministrazione comunale furono nominate a consiglieri di quel municipio persone che hanno lite con esso, e fra cui potrebbe essere eletto il sindaco medesimo, il che condurrebbe all'abbandono delle liti stesse, non ostante il disposto